



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Più di ottanta le città che hanno organizzato cerimonie e manifestazioni per affermare la nostra memoria

10 Febbraio: una Giornata di riflessione con tutta l'Italia

Amici,

il 10 Febbraio 2005 è stata la prima Giornata del Ricordo che abbiamo celebrato per legge. Ho preso parte a varie manifestazioni, a partire da quella, centrale, di Torino, dove ho avuto modo di esprimere considerazioni che voglio qui riportare. Nei giorni successivi sono stato chiamato in diverse città, dal nord al sud, compresa la Sicilia. Ho avuto modo di registrare l'interesse dell'Italia nei confronti della nostra storia e della nostra realtà. La legge che ha voluto rendere visibile questa Giornata, sta dimostrando tutta la sua importanza ed efficacia.

La più ampia partecipazione, il massimo coinvolgimento di tutti noi e delle istituzioni, l'adesione di ogni componente politica e culturale fa sì che, con la presenza di tutti i mezzi di comunicazione, l'evento raggiunga tutte le famiglie, tutte le realtà della nazione, soprattutto i giovani ed il mondo della scuola, per far conoscere i contenuti di un capitolo della storia d'Italia per tanto tempo taciuto ed ancora non scritto nei libri di testo.

Recentemente un autorevole commentatore lamentava come la verità storica sulle complesse vicende dei confini orientali d'Italia del secolo scorso siano più argomento di ricerche e trattazioni giornalistiche, che non oggetto di studio ed approfondimento da parte degli studiosi e degli storici che predispongono i libri di testo per le nostre scuole.

Ecco quindi il maggior significato da noi voluto per la Giornata del Ricordo, perché raggiunga la massima visibilità possibile, e tutti sappiano la verità sul nostro vissuto, evitando ogni strumentalizzazione o polemica, ricer-

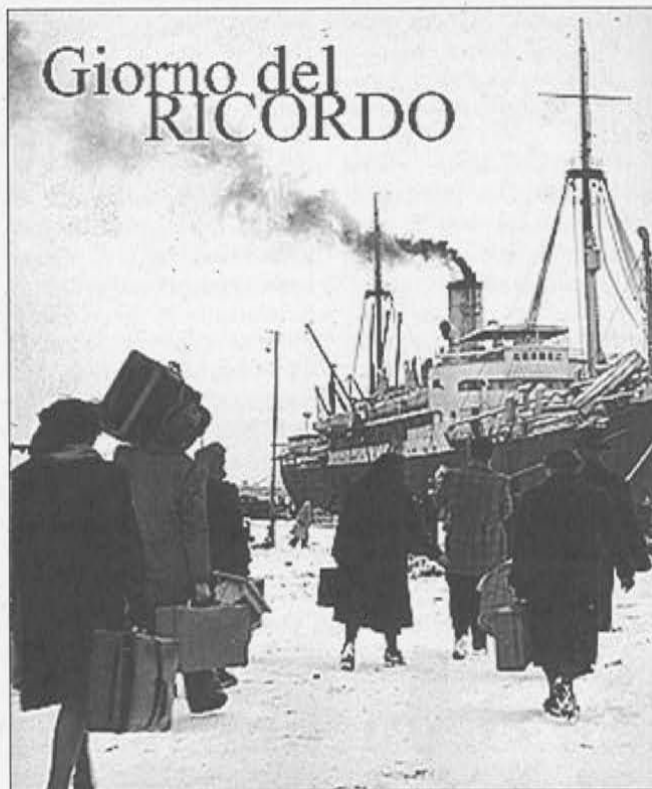
cando la maggior condivisione senza contrapposizioni.

Pertanto, come abbiamo considerato positivamente l'approvazione quasi unanime del Parlamento della legge istitutiva di questa giornata, così siamo lieti che gran parte delle celebrazioni, che si svolgono in tutta Italia, siano volute e promosse da autorità, enti, consigli locali senza distinzione di appartenenza politica, uniti tutti nel ricordo del dramma dell'esodo degli italiani dalle terre giuliano-dalmate, spinti e condizionati dalla tragedia delle foibe: questo avviene a quasi sessant'anni dai tragici fatti e dopo oltre cinquanta anni di forzato e colpevole silenzio, per cui venne taciuta la verità per convenienze politiche di parte, ignorando la realtà dei fatti o addirittura presentandoli in modo distorto e non veritiero.

Tanto tempo è passato, ma questa occasione ci vede tutti impegnati per conservare la memoria e costruire un futuro più giusto, perché le giovani generazioni possano sapere, comprendere e farne tesoro per operare affinché questa pagina di vita italiana rimanga come monito per l'Europa di domani. Quando nelle coscienze di tutti sarà radicata questa conoscenza, sarà più facile sanare e risolvere quei problemi che attendono una risposta anche se tanto tempo è passato.

Questa conoscenza desideriamo si diffonda anche tra le forze politiche in Parlamento, perché in tal modo siano più consapevoli e disposte ad approvare quei provvedimenti che risolvono i problemi che da decenni attendono una soluzione.

Emblematica appare a questo proposito la questione dei beni degli esuli nazionalizzati dal



regime comunista jugoslavo, e che in parte sono stati utilizzati dal Governo Italiano per pagare alla Jugoslavia i danni di guerra dovuti dallo Stato italiano, da questa reclamati come nazione vincitrice.

Sulla possibilità di restituzione di tali beni è aperto un tavolo di negoziato con la Repubblica di Croazia, quale Stato successore dell'ex Jugoslavia, perché estenda ai cittadini italiani l'applicazione della legge di denazionalizzazione dei beni, sin qui emanata solo per i cittadini croati o comunque della ex Jugoslavia d'allora, mentre la Slovenia nega sinora ogni suo coinvolgimento sul tema.

Diverso è il problema degli indennizzi da parte dello Stato italiano a quegli esuli che, avendo ceduto la proprietà dei loro beni allo Stato per la com-

pensazione dei danni di guerra, attendono ancora che venga loro riconosciuto un equo indennizzo, al di là dei parziali ed esigui acconti ricevuti in virtù di diversi provvedimenti fino all'ultima legge 137 del 2001, che fa registrare però dei pagamenti anche per importi esigui con una spasmodica ed ingiustificata lentezza.

Per entrambi gli aspetti di questo problema dei beni, colgo l'occasione della presenza qui a Torino del vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Esteri On. Gianfranco Fini, per la Sua conoscenza dei fatti ed il Suo riaffermato impegno nei nostri confronti, perché possa far varare dal Governo quelle norme ed accordi, che chiudano con ragionevole soddisfazione l'annosa questione.

Le celebrazioni della "Giornata

del Ricordo" ci vedono accomunati come negli anni scorsi con la Minoranza italiana in Croazia e Slovenia attraverso i rappresentanti dell'Unione Italiana, perché possiamo condividere e celebrare i valori di verità, democrazia, giustizia, che il vissuto della comunità italiana nelle terre perdute testimonia, e diventino patrimonio comune da tutte due le parti dei confini nazionali. Per questo, Governo e Parlamento italiani hanno voluto una legge, che da quest'anno accomuna gli aiuti per la minoranza italiana nei territori perduti e per le attività culturali delle associazioni degli esuli in Italia: auspichiamo che questo possa diventare un provvedimento permanente perché dia stabilmente il sostegno che le due comunità meritano.

Desidero infine in questa occasione chiedere ed auspicare che si possa trovare quel concorso di risorse, volontà ed attenzioni affinché la pagina di storia italiana che in questa giornata affiora dopo i lunghi silenzi del passato, possa trovare esplicita ed obiettiva trattazione nei libri di testo delle scuole italiane di ogni ordine e grado.

Per rafforzare e sottolineare l'importanza dei problemi concreti che ho voluto qui esporre, desidero riaffermare che lo spirito europeo per chi già opera all'interno dell'Unione e per chi si avvia alle trattative per vedere accolta al più presto la sua aspirazione a farvi parte, possano trovare condivisione e risultati positivi, per realizzare quell'Europa che elimini progressivamente i confini nazionali ed aiuti le genti a sentirsi più vicine nei valori di libertà, democrazia, giustizia alla base del vivere comune, nella dichiarata volontà di non più ricadere negli errori del passato.

G. Brazzoduro

Un programma denso di avvenimenti che proiettano l'impegno verso la storia e la cultura

L'appello che arriva da Torino: costruire "uniti" il futuro

Torino ha aperto martedì 8 febbraio le celebrazioni della Giornata del Ricordo con una solenne messa cantata nel Duomo della città. Al rito, concelebrato dal Vescovo ausiliare Monsignor Lanzetti e dai due parroci che negli anni hanno seguito le vicende dei profughi, don Gino Palaziol e don Michele Giacometto, hanno assistito le massime autorità rappresentative la Prefettura, la Regione Piemonte, la Provincia di Torino e il Comune e i rappresentanti delle autorità militari delle varie armi.

I gonfaloni dell'ANVGD, di Fiume, di Istria e di Zara erano in prima fila accanto al presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, Guido Brazzoduro, al presidente del Comitato ANVGD di Torino, Fulvio Aquilante e al presidente della Consulta ANVGD del Piemonte, Antonio Vatta. La commovente funzione è stata accompagnata dal coro dell'Associazione delle Comunità Istriane venuto appositamente da Trieste e che ha emozionato i presenti con i canti tradizionali istriani.

Monsignor Lanzetti ha colto l'occasione per ricordare durante l'omelia i parroci che non ci sono più e soprattutto Don Giuseppe Macario e Padre Flaminio Rocchi, così come i tanti istriani e dalmati che sono morti infoibati o nella Diaspora.

Una breve tappa al cimitero per una sosta al monumento in memoria degli esuli sepolti ovunque nel mondo, è stata l'occasione per un minuto di silenzio e per intonare l'Inno all'Istria cantato sia dal coro di Trieste che dagli esuli presenti.

Nel primo pomeriggio presso il Circolo Culturale di via Parenzo, nelle "case rosse" del villaggio giuliano-dalmata di Santa Caterina, Gianni Oliva ha presentato il suo ultimo lavoro: Profughi - Dalle foibe all'esodo, la tragedia degli italiani d'Istria Fiume e Dalmazia.

La concomitante presenza di un rappresentante della sinistra (Oliva, infatti, è vice presidente della Provincia di Torino, retta da una coalizione di centro-sinistra) e di un consigliere della Regione Piemonte di centro-destra, avv. Galasso, è stata l'occa-

sione per un pacifico faccia a faccia tra i rappresentanti delle due istituzioni sui temi cari agli esuli.

La serata è poi proseguita al Conservatorio "Giuseppe Verdi" dove il Coro dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste diretto da Daniela Hribar, ha presentato il proprio repertorio di musica popolare tradizionale istriana. La seconda parte ha visto protagonista la Mandolinistica Città di Torino diretta da Luciano Mazzola.

Entrando nel vivo delle manifestazioni il giorno 9, presso il Centro Congressi della Regione Piemonte, l'ISTORETO (Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti") in collaborazione con l'ANVGD, ha presentato Lezioni dall'Esodo. Una giornata di studio iniziata con la presentazione di due nuovi libri sull'esodo "Il lungo esodo" di Raoul Pupo, presentato da Anna Maria Vinci, e "Con il mare negli occhi. Storia, luoghi e memorie dell'esodo istriano a Torino" di Enrico Miletto, presentato da Marcella Filippa della Fondazione culturale Vera Nocentini e dallo stesso professor Pupo.

Al professor Piero Graglia dell'Università Statale di Milano è spettato invece inquadrare il discorso in una prospettiva europea.

Nel pomeriggio presso la sala conferenze del Museo diffuso della Resistenza, Deportazione, Guerra, Diritti e Libertà si è tenuto un incontro con gli insegnanti per mettere a fuoco l'"Esodo istriano e i suoi contesti nei percorsi di formazione della scuola".

Quello stesso pomeriggio nella sala degli Antichi Chiostri si è inaugurata la mostra "L'Istria, l'Italia, il mondo. Storia di un esodo: istriani, fiumani, dalmati a Torino".

Il 10 febbraio il clou delle celebrazioni della giornata voluta da una legge nazionale votata alla quasi unanimità dal Parlamento per ricordare i tanti martiri delle foibe e i sacrifici dei profughi dispersi nella Diaspora, una solenne commemorazione presso il monumento in memoria degli esuli sepolti nel mondo al Cimitero Monumentale alla presenza del Prefetto di Torino, Goffredo Sottile, delle autorità locali e militari.

A mezzogiorno Alberto Bollaffi e Bruno Crevato Selvaggi, membri della Consul-

Il manifesto della "Giornata di Torino"



ta Nazionale per la Filatelia hanno inaugurato la mostra "Venezia Giulia, Dalmazia: una storia filatelica". Nel pomeriggio i Consigli Provinciale, Regionale e Comunale hanno reso gli onori

ai Martiri nella Giornata del Ricordo e di seguito la tavola rotonda: "Le regioni giuliane e dalmate nel processo di unificazione nazionale. Ideali, realtà e prospettive di convivenza nella nuova Europa" coordinata da Alberto Sinigaglia, vice direttore de "La Stampa". Erano presenti con Lucio Toth, presidente ANVGD, e Pier Franco Quaglieni, storico e giornalista, del Centro Pannunzio, il vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, e il Presidente dei Ds alla Camera dei Deputati, Luciano Violante.

A chiusura delle manifestazioni la serata al Teatro Regio in cui Mauro Avogadro ha recitato le poesie sull'esodo di Eleonora Manzin e il direttore Peter Lukas Graf ha magistralmente diretto l'Orchestra Filarmonica di Torino e il solista Umberto Clerici nel Concerto in do maggiore per violoncello e orchestra di Franz Joseph Haydn e nella Sinfonia in do maggiore di Wolfgang Amadeus Mozart.

Un'esecuzione corale del Va pensiero ha terminato con lunghissimi applausi la serata a teatro e le tre giornate commemorative.

Alcuni frammenti del resoconto pubblicato da "La Stampa"

Su riconciliazione e dialogo il peso del lungo silenzio

Ecco come il giornale di Torino, ha commentato la Giornata del Ricordo...

Sala gremita, uomini e donne portano al collo la sciarpa blu simbolo della loro identità offesa. L'intervento commosso fino alle lacrime di Toth, quello di forte passione civile del presidente del «Centro Pannunzio» Pierfranco Quaglieni, poi il giornalista de La Stampa Alberto Sinigaglia introduce il pezzo forte del dibattito, Luciano Violante e Gianfranco Fini.

L'atmosfera è quella di una rimpatriata tra vecchi nemici che hanno saputo camminare insieme per un pezzo di strada, e quel sentiero l'hanno percorso con successo: «Quando io e l'allora segretario di An parlammo di foibe, dell'esodo forzato, dei silenzi attorno a questa tragedia, e ne parlammo a Trieste quasi dieci anni fa, beh non tutti gradirono, anche nel mio e nel suo partito. Qualcuno disse che era un tentativo

di reciproca legittimazione politica, dimenticando che questa legittimazione avviene solo e soltanto con il consenso degli elettori; altri ci accusarono di voler riscrivere la storia a uso politico. Falso. L'obiettivo deve essere quello di costruire l'unità del Paese, quel sentimento di appartenenza alla stessa comunità che, solo, può farlo progredire in senso moderno, al di là di ogni divisione ideologica. Questo sentimento non può nascere sulla menzogna o sull'oblio.

Belle parole, si domandano i vecchi profughi in platea. E i fatti? Ancora il presidente dei deputati ds: «Evitiamo la retorica del ricordo, diffondiamo la memoria, sosteniamo associazioni e federazioni che riuniscono dalmati, istriani, fiumani. Soprattutto, diamo corso ai risarcimenti. Il Parlamento deve occuparsi finalmente di questa materia». Soldi più volte promessi, e sempre sacrificati sull'altare delle Finanziarie, come dicono Violante e Fini...

Il messaggio del Presidente della Repubblica

Carlo Azeglio Ciampi: unità d'intenti democratici

Ho accolto con soddisfazione la decisione con cui il Parlamento Italiano ha istituito la Giornata Nazionale del Ricordo. Essa consente di commemorare con continuità una grande tragedia della Seconda Guerra Mondiale.

Il mio pensiero è rivolto con commozione a coloro che perirono in condizioni atroci nelle Foibe, nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945; alle sofferenze di quanti si videro costretti ad abbandonare per sempre le loro case in Istria e in Dalmazia.

Questi drammatici avvenimenti formano parte integrante della nostra vicenda nazionale; devono essere radicati nella nostra memoria; ricordati e spiegati alle nuove generazioni.

Tanta efferatezza fu la tragi-

ca conseguenza delle ideologie nazionalistiche e razziste propagate dai regimi dittatoriali responsabili del secondo conflitto mondiale e dei drammi che ne seguirono.

Tutti i popoli europei ne hanno pagato il prezzo.

Da allora sono trascorsi sessant'anni e si sono avvicinate tre generazioni.

E' giunto il momento che i ricordi ragionati prendano il posto dei rancori esasperati. I principi di dignità della persona, di rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e dei diritti delle minoranze sono il fondamento dell'Unione Europea.

L'integrazione realizzata fra i nostri Paesi permette a tutti gli europei di condividere un unico spazio di democrazia e di libertà.

In questa nuova realtà unita-

ria contrassegnata dall'abolizione fisica delle frontiere, italiani, sloveni e croati possono guardare con fiducia ad un comune futuro, possono costruirlo insieme: consolidando innanzitutto una convivenza in cui la diversità è il fattore di arricchimento reciproco, in cui le radici e le tradizioni di ognuno vengono rispettate nella loro parità.

Auspicio, in questo spirito, che la Giornata del 10 febbraio, ispirata a sentimenti di riconciliazione e di dialogo, lasci un'impronta nella coscienza di tutti noi: italiani, europei, cittadini di un mondo che solo una rinnovata unità di ideali e di intenti democratici potrà rendere veramente migliore.

Il Presidente

Carlo Azeglio Ciampi

Al Senato della Repubblica

Marcello Pera: la storia è conoscenza!

Colleghi, vi ringrazio per i tanti interventi svolti per ricordare le migliaia di italiani che furono uccisi dopo il 1943 dai partigiani di Tito e i molti altri che furono costretti ad essere esuli. Erano, come molti di voi hanno ricordato, colpevoli soltanto di essere italiani. Fu un caso, purtroppo non unico nella storia, di pulizia etnica. È una pagina certamente tragica che giustamente una legge del Parlamento, approvata lo scorso anno, ha deciso di riesumare e di ricordare.

Credo che questo ricordo sia stato opportuno e che sia un nostro dovere - come peraltro voi stessi avete sottolineato - ricordare non soltanto una volta l'anno, ma di continuo quei fatti, per rispetto intanto delle vittime, dei familiari, dei superstiti e di coloro che hanno sofferto questa forma di esilio, oltre alle uccisioni, ma

anche per rispetto della verità storica, che per tanto tempo è stata nascosta o non sufficientemente sottolineata neppure da parte degli storici, e soprattutto - colgo in particolare uno spunto che molti di voi hanno colto - per rispetto della nostra convivenza civile e politica, affinché le gravi, drammatiche e anche tragiche divisioni di ieri non tornino a dividerci oggi.

Credo che la storia - almeno quando è buona storiografia - sia uno strumento di conoscenza e non un mezzo di lotta politica. Di ciò vi ringrazio perché ne ho sentito l'eco nei vostri interventi. Sapete che la bandiera italiana esposta sui palazzi del Senato, come su altri edifici pubblici, è oggi a mezz'asta. Pertanto, così come convenuto, vi invito ad osservare un minuto di silenzio."

on. Marcello Pera

L'intervento di Casini alla Camera dei Deputati

Memoria senza strumentalizzazioni

Avverto gli onorevoli colleghi che è presente, in tribuna, una delegazione della Società di Studi Fiumani che ha curato l'organizzazione delle celebrazioni della Giornata del Ricordo nella città di Roma e una delegazione dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia guidata dal segretario nazionale Oliviero Zoia. A loro rivolgo il mio personale saluto ed il ringraziamento per la preziosa opera che svolgono per la custodia della memoria di questa importante pagina della storia nazionale. Onorevoli colleghi, come sapete, ricorre oggi il giorno del ricordo in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale. Per la prima volta questa ricorrenza viene celebrata nella data fissata da una legge dello Stato, approvata lo scorso anno dal Parlamento a larghissima maggioranza.

Con quel provvedimento le Camere hanno risposto con chiarezza alle ipocrisie e alle reticenze, che hanno segnato una delle pagine più tragiche ed amare della storia del nostro paese. Si è finalmente realizzata una doverosa operazione di verità, che ha riunito a pieno titolo alla storia della nostra patria il sacrificio di tanti italiani travolti dal furore ideologico e dall'odio tra i popoli, non meno che da una dimenticanza cinica e strumentale. L'istituzione del giorno del ricordo rappresenta per l'Italia l'adempimento di un dovere e una conquista di civiltà, di cui abbiamo il dovere di custodire il senso più profondo, racchiuso in una semplice verità. Le storie di dolore, di cui si compone la vicenda del nostro confine orientale, appartengono nella stessa misura a tutti gli italiani. Di fronte al dramma degli esuli giulia-

no-dalmati e di fronte alla barbarie delle foibe a nessuno è consentito utilizzare la memoria per alimentare divisioni, per marcare differenze, per acquisire consensi all'una piuttosto che all'altra parte. Se questo dovesse accadere, quel sacrificio verrebbe una volta ancora tradito e la direzione degli eventi subirebbe una brusca ed inaccettabile inversione. Oggi siamo chiamati a vivere il tempo dell'unità e della riconciliazione. Il ricordo della dignità vilipesa di quei nostri connazionali entra interamente all'interno del perimetro dei valori che fondano la democrazia e la libertà dell'Italia, i valori che consentono a tutti gli italiani, pur nella diversità delle opinioni e dell'asprezza dei contrasti, di riconoscersi parte di una comunità che ha le stesse radici, la stessa identità e persegue un medesimo destino.

on. Pierferdinando Casini



Torino: l'intervento alla tavola rotonda dell'on. Lucio Toth, Presidente dell'ANVGD nazionale

Perché abbiamo voluto il "Giorno del Ricordo"

Nel prendere la parole alla tavola rotonda intitolata "Le regioni giuliane e dalmate nel processo di unificazione nazionale. Ideali, realtà e prospettive di convivenza nella nuova Europa", l'on. Lucio Toth ha ribadito concetti importanti di cui riportiamo alcuni stralci qui di seguito.

Molta gente ci chiede perché noi, Esuli dall'Istria, Quarnero e Dalmazia, abbiamo voluto il "Giorno del Ricordo" come ricorrenza nazionale, dando il nostro consenso e la nostra collaborazione al testo della legge n. 92 del marzo 2004.

Ecco i nostri quattro "perché":

1) Riaffermare l'italianità storica delle nostre terre d'origine: l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia, regioni di frontiera con altre culture, che avevano saputo convivere pacificamente per secoli.

2) Onorare i nostri sacrifici e l'eroismo di tutti gli italiani per difendere questa nostra identità nazionale, latina e veneta, e ricordare gli eccidi delle Foibe, le persecuzioni patite sotto le occupazioni straniere e l'Esodo di 350.000 italiani dalla terra natale tra il 1944 e il 1954.

3) Rivendicare il nostro diritto di far parte della memoria condivisa della Nazione e costruire intorno alle nostre vicende una memoria comune senza differenze di idee politiche o di fede religiosa.

4) Lanciare un monito all'Europa e a tutti i popoli per la salvaguardia delle diversità territoriali e il rispetto dei diritti delle minoranze etniche, linguistiche e religiose, a vivere nella propria terra in pace con le altre componenti, senza doversi piegare ai diktat di Stati nazionalisti o totalitari, a cominciare dai nostri fratelli che risiedono ancora nelle nostre terre d'origine.

E perché Torino per questa celebrazione? Perché fu Torino la prima capitale dell'Italia unita e fu in Piemonte - unico Stato italiano che dopo la sconfitta del 1849 aveva conservato il Tricolore e le garanzie liberali dello Statuto Albertino - che trovarono asilo tanti esuli dalmati e giuliani: da Pier Alessandro Paravia da Zara, accademico della Crusca e ita-



lianista nella vostra Università, ai repubblicani e federalisti Niccolò Tommaseo da Sebenico e Federico Seismit-Doda da Ragusa, diventato ufficiale dell'armata piemontese e poi ministro di Crispi, a Vittorio Zuppelli da Capodistria, ministro della guerra tra il 1915 e il 1918.

E in Piemonte hanno trovato casa e lavoro decine di migliaia dei nostri "profughi". Su questa ricorrenza si è aperto nei media un dibattito acceso.

A noi esuli non interessa tanto individuare colpevoli. Per quelli individuali avrebbe dovuto pensarci la giustizia dei tribunali. E non è mai troppo tardi.

Per le ideologie del passato non occorre molto alla nostra coscienza collettiva per attribuire al regime fascista la responsabilità di una guerra funesta, senza la quale i confini nazionali sarebbero rimasti intatti, e di un ottuso tentativo di snazionalizzazione delle minoranze slave.

Né ci servono grandi indagini storiografiche per saper che il PCI offrì le nostre terre alla Jugoslavia comunista di Tito, sia militarmente nel 1944-45, sia politicamente in più occasioni, e che le Foibe furono opera dei partigiani jugoslavi, che vi gettarono dentro anche i partigiani e i resistenti che volevano restare italiani. E non possiamo dimenticare i "ragazzi di Salò" che si sacrificarono sull'Eneo e nella Selva di Tarnova in un'ultima disperata difesa...

Oggi evidentemente c'è una ricerca di verità e anche di

identità nazionale, pur nello spirito dell'unità dell'Europa e dell'Occidente e in un sentimento confuso ed informe di fratellanza universale.

E per questo commuove la consapevolezza di un piccolo popolo che, lasciato in balia della storia, ha sofferto per amore di una patria che in quel momento non c'era più. Ma se il nostro Paese ha finalmente raggiunto un punto di convergenza comune su questo tema, grazie al nostro equilibrato senso della storia e al riconoscimento dei nostri torti verso le minoranze, ma soprattutto grazie alla maturazione democratica della cultura politica italiana, stiamo ancora aspettando che qualcosa del genere avvenga al di là della frontiera del 1947-75.

L'opinione pubblica slovena sembra ancora lontana dal voler riconoscere la semplice realtà storica del nostro esodo e continua a coltivare nei libri di scuola la tesi di un confine etnico oltre Aquileia, contestando ancora oggi l'italianità di Trieste e di Gorizia e delle cittadine istriane del Golfo, mentre in Italia nessuno contesta la slavità delle vallate giulie.

Anche in Croazia esistono pregiudizi e resistenze a riconoscere l'antico carattere latino e italiano della penisola istriana e delle città costiere della Dalmazia fin da prima della lunga e plurisecolare dominazione della Serenissima. Un mito mai spento nel cuore dei dalmati e degli istriani, che nel suo dialetto si riconobbero e si ricono-

scono, come nella grazia veneta delle loro città, pur consapevoli da sempre di dover dividere con croati, sloveni o serbi l'amore per la comune terra natale.

Non possono Croazia e Slovenia proclamare di appartenere dell'Europa se non si inchinano con rispetto davanti alle Foibe e all'iniquità del nostro Esodo.

Altrimenti l'Europa sarà solo nei protocolli delle cancellerie, non nel cuore degli uomini e delle donne di quella che dovrebbe essere una patria comune a più popoli.

E quanto la desideriamo noi una patria comune più grande, nella quale ricuperare l'identità antica delle nostre terre! La nostra storia non comincia nel 1941 e neanche nel 1915. Viene da lontano.

Cercate di immaginare di quali esperienze siamo stati testimoni noi esuli istriani, dalmati e fiumani in tre generazioni.

Quale film è rimasto impresso nella nostra mente e nel nostro cuore: la grandezza dorata di Venezia, un mito lontano di dignità nazionale, di indipendenza, di splendore culturale, di rispetto per le persone, di tolleranza religiosa, di convivenza interetnica. Poi il tramonto dell'Europa asburgica. E le ansie e i sacrifici della Grande Guerra, i campi di internamento, la gioia della Redenzione, che compiva il nostro Risorgimento.

Un Risorgimento al quale avevamo partecipato con centinaia di volontari accorsi a difendere la Repubblica di Venezia e la Repubblica Romana

e poi entrati nell'esercito piemontese. Di questi fermenti rivoluzionari è testimonianza la repressione poliziesca che seguì da parte dell'Austria dopo le tre guerre d'indipendenza italiane, con l'imprigionamento di molti patrioti, l'epurazione dalle amministrazioni e l'esilio di altri.

L'autonomismo istriano, dalmato e fiumano tra il 1861 e la fine dell'Ottocento rappresentò la difesa coraggiosa e solitaria dell'identità italiana di quelle regioni, fosse essa maggioritaria, come in Istria e a Fiume, o minoritaria, come in Dalmazia. L'irredentismo ne fu la prosecuzione naturale e la sua matrice era libertaria e mazziniana e tendeva ad estendersi alle aspirazioni di libertà dei popoli slavi ed ungheresi contro l'ambiguità della politica di Vienna, tollerante ma al tempo stesso giocata sullo scontro nazionale.

Poi vennero l'impresa dannunziana, con la sua polivalenza contraddittoria, e la nascita del fascismo. L'utopia di un'Italia che cercava il suo posto al sole. E molti di noi la seguirono. Come milioni di italiani. E le hanno sacrificato la vita. Altri anche tra noi scelsero la via ardua dell'antifascismo, con il rischio di essere chiamati anti-italiani. Ernesto Sestan ci ha lasciato pagine fondamentali sull'involuzione nazionalista e antislava del nobilissimo irredentismo giuliano.

Poi la disfatta dell'8 settembre 1943, il ritorno dei tedeschi in vena di punizioni, questa volta nazisti per giunta. La guerra civile e, dentro questa, la guerra a noi, come italiani del confine orientale. La Resistenza divisa. E poi le Foibe, l'occupazione jugoslava, la pulizia etnica e l'esodo, i campi profughi, le baracche anche per decenni, le umiliazioni.

E il lungo silenzio, il nostro grido inascoltato, la mistificazione della nostra storia, come se all'amputazione territoriale dovesse seguire l'amputazione della nostra appartenenza alla cultura della nazione: dagli umanisti del Quattrocento ai protagonisti della letteratura, del cinema, del teatro del Novecento. ... E' tutto questo che fa parte del "Giorno del Ricordo".

on. Lucio Toth

Alcuni passi del discorso a Trieste di Gianfranco Fini

Si fa spazio l'Europa delle "terre dei padri"

Oggi, è più chiaro il motivo per il quale quei trecentomila connazionali furono costretti ad andarsene dalla terra dei loro padri: patria vuol dire terra dei padri, basta pensare al significato etimologico di questa parola, ed è uguale o simile in ogni lingua d'Europa. Questo spiega perché non solo chi se ne è andato, ma anche i figli ed i nipoti continuano a pensare all'Istria ed alla Dalmazia.

Oggi credo che nel momento in cui si ricorda l'accaduto, si debba onestamente dare atto che la società italiana, le istituzioni italiane sono state capaci di fare passi avanti, di ricucire il filo della memoria, di riscrivere la pagina strappata della storia. Tutti quanti noi sappiamo perché accanto all'esplosione della violenza, accanto all'orrore dell'esodo, vi fu quel tratto che caratterizzò l'Italia per molti anni, e che possiamo appunto definire di indifferenza e di fastidio, di ignavia. Perché non se ne parlava? Perché non se ne voleva parlare?

Credo che l'elemento più importante di quella legge che Roberto Menia con tanta tenacia ha voluto fosse approvata dal Parlamento, e l'elemento più importante di queste manifestazioni, sia proprio il fatto che oggi non vi è più una versione di parte o una opinione di comodo, non esiste una verità di destra o di sinistra, esiste solo la verità. E l'elemento caratterizzante di questo momento commovente è che tutti sono coscienti del perché del dolore profondo dell'esodo, della tragedia della violenza, della vergogna dell'oblio: perché quella era la realtà dell'Italia e dell'Europa. Dopo la rottura tra il maresciallo Tito e l'Unione Sovietica di Stalin la Jugoslavia era considerata realisticamente, in quell'epoca, come uno degli elementi che poteva rappresentare un fattore distintivo del conflitto est-ovest. Quello che stiamo celebran-

do è un giorno diventato possibile nello stesso momento in cui la storia ha voltato pagina, dal momento in cui sono venute meno le condizioni che hanno caratterizzato il dopoguerra: la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la fine del regime comunista, la caduta del muro di Berlino, e contestualmente in Italia, la ricomprensione di quello che era un dovere, il dovere di riconoscere che non esiste la verità vista da una parte e contrapposta alla verità vista dall'altra, esiste la verità, esiste l'onestà della storia.

Penso che il merito che hanno avuto alcuni, sia stato proprio quello di lavorare perché questo motivo fosse raggiunto nel momento in cui i popoli pensavano fosse possibile, ed il merito che va riconosciuto ad altri è stato quello di aver avuto la consapevolezza della necessità di staccare la politica dalla storia, per troppi anni parlare della tragedia delle foibe, parlare dei dolori degli esuli, significava in Italia, fare propaganda di parte, contro ogni verità, ma così era...

...Tra le tante manifestazioni, ciò che forse spicca di più è la decisione del ministro Moratti di insegnare nelle scuole cos'è accaduto, fare in modo che nei libri in cui i nostri figli apprendono la storia vi sia finalmente non la versione di una parte, non l'affermazione di una visione distorta perché nata da ideologia o da interesse, ma vi sia l'onesta ricostruzione di ciò che è accaduto, e penso anche che, quel minuto di silenzio che simbolicamente richiamerà tutti gli italiani a dover rivolgere un pensiero a quella pagina così dolorosa, rappresenti la prova che ci siamo incamminati sulla strada della riconciliazione e della verità...

...Oggi accanto al valore della terra dei padri si avverte l'altro valore, quello di una patria più grande. Quell'Europa che, come abbiamo scritto nel trattato

costituzionale, è innanzi tutto l'Europa delle diversità, delle differenze, delle lingue, dei retaggi culturali.

Un'Europa che in qualche modo volesse avere una dimensione culturalmente unitaria, dall'Atlantico al Baltico, rischierebbe di essere un'Europa imposta. L'Europa che stiamo costruendo è un mosaico, ci sono tante tessere che assieme danno vita ad un'immagine.

Oggi abbiamo il dovere di fare in modo che la Slovenia, che è già in Europa e la Croazia che ha chiesto di entrare in Europa, si riconoscano per davvero in quelli che sono i valori, rispettino quelli che sono i principi unificanti della legislazione europea, uno di questi è proprio il rispetto, un dovere che noi italiani abbiamo già onorato, il dovere di rispettare le minoranze che deve essere avvertito anche da coloro che chiedono giustamente di entrare in Europa, nella quale non si può essere discriminati in base alle nazionalità, nella quale non si può essere considerati meno titolari di diritti in base a quelli che sono i retaggi della storia...

...Il nostro dovere adesso è che sia l'Europa, in cui l'Italia è tra i padri fondatori, a garantire che non ci siano mai più criminali di guerra impuniti, pagine di storia strappate, faziose visioni della storia, e se vogliamo raggiungere questo obiettivo, dobbiamo saper capire e dobbiamo convincere. Ha ragione ancora una volta il presidente Ciampi: non è con i rancori che si costruisce la storia, è con la certezza di essere dalla parte della verità, perché la verità non è mai partigiana, la verità è una, e la verità di quello che è accaduto al confine orientale, possiamo dirlo, di essere stati tra i pochi ad averla avuta nel cuore quando altri pensavano che fosse una propaganda.

On. Gianfranco Fini

Al "Teatro Verdi": tripudio di gonfaloni

Il ministro Tremaglia: "eliminare Togliatti"

Oggi abbiamo iniziato con l'omaggio ai caduti, siamo tornati a vedere le foibe, Trieste così risponde, Trieste è la capitale dell'italianità.

Così lo Stato italiano per la prima volta dice il suo atto di riconoscenza a tutti quelli che hanno sacrificato la vita e non solo.

Ho letto "Il Piccolo" stamattina, ed ho notato poche righe di grande importanza per tutti quanti noi. Dice l'onorevole Fassino: "Bisogna ricordare l'esodo e bisogna conservare e tramandare la memoria delle sofferenze degli italiani della Venezia Giulia alla fine della seconda guerra mondiale, le foibe e il regime del terrore che il regime comunista instaurò nei luoghi occupati dagli Jugoslavi, le paure, l'esodo della massa dall'Istria e dalle coste dalmate".

E allora ritroviamo questo ostacolo storico di chi ha avuto queste responsabilità e queste infamie, se questo è vero noi diamo la possibilità a Fassino di compiere, finalmente, l'atto vero e totale della pacificazione nazionale, ricordando che bisogna togliere di mezzo una volta per sempre l'onorevole Togliatti.

Nel 1945 mandava attraverso l'Unità, questo messaggio: "Lavoratori di Trieste, nel momento in cui ci giunge notizia che le truppe di Tito sono entrate nella vostra città, inviamo a voi, lavoratori di Trieste il nostro fraterno saluto, il nostro dovere - dice Togliatti -, è di accogliere le truppe di Tito come truppe liberatrici".

Ecco il senso della pace vera, ecco il senso storico di chi non vuole confondere la storia con la politica e con la volontà indispensabile nella devozione verso quanti sono caduti e quanti sono stati massacrati. Ma giunge in aiuto, perché non si può più fare alcun gioco perverso, (io credo che ormai i tempi siano definitivi), quello che ha scritto qualche tempo fa sull'Unità, l'onorevole Veltroni. Dice: (ma questo nulla toglie al dovere che tutti hanno di riconoscere) "che nessun rancore storico, nessun spirito di vendetta può giustificare quello che avvenne in modo barbaro".

Ad alimentare l'espansionismo nazional-comunista di Tito fu un intreccio perverso, di odio etnico, nazionale e ideologico, un odio che colpì fascisti e non fascisti, persone, senza fare precisa distinzione politica.

Ecco cari triestini, questa è la storia che oggi noi consacriamo attraverso questo atto di riconoscenza e di devozione a tutti quanti i caduti, e il mio saluto riconoscente a tutti quanti gli esuli, quelli che io ho incontrato in ogni parte del mondo, che partecipano a questa iniziativa che il Ministero degli Italiani nel Mondo ha preso, ringrazio tutti gli italiani, i gonfaloni, la gente.

Sono fiero e orgoglioso di avervi portato a Trieste, vicino alla vostra terra.

Non siamo ancora riusciti a far sì che la giustizia della storia vi riconosca quelli che sono i vostri diritti, faremo questa battaglia, è sempre stata fatta dall'onorevole Fini, questa battaglia di giustizia, oggi più che mai sul piano internazionale, la restituzione dei beni.

Quasi 300.000 le persone che sono state cacciate, non hanno potuto fermarsi in Italia, salvo che a Trieste, perché i comunisti lo impedivano, ecco perché io, giuliani nel mondo, dal Canada, dagli Stati Uniti, dall'America latina, dall'Australia e dall'Europa, vi abbraccio con affetto.

Sul piano europeo, i diritti delle minoranze che ancora non sono state rispettate né dalla Slovenia né dalla Croazia, noi siamo con voi e voi siete con noi, noi dobbiamo credere perché soltanto credendo possiamo vincere insieme, con voi e con l'Italia.

On. Mirko Tremaglia

Animato scambio di opinioni su iniziative importanti

Sulla polemica Pietrosanto-Zilli interviene Guido Brazzoduro

Un acceso scambio di battute dopo la premiere del Drama Italiano in data 14 gennaio tra il Console d'Italia a Fiume, Roberto Pietrosanto e il presidente della Giunta di Unione Italiana, Silvano Zilli, alla presenza di un gruppo di persone, ha provocato strascichi e polemiche. Il console avrebbe rinfacciato all'esponente dell'Unione di non adoperarsi a sufficienza per i connazionali fiumani (per ridurre il canone della CI e per l'apposizione di una targa in ricordo di Palatucci), usando un epiteto che Zilli ha respinto con sdegno, ritenendolo infamante per la sua persona, per l'organizzazione che rappresenta e per tutta quanta la Comunità nazionale. È seguito un carteggio via posta elettronica tra Zilli e Pietrosanto, in cui il presidente della Giunta ha chiesto per tre volte al console di ritirare l'espressione offensiva (Pietrosanto ha definito Zilli "quinta colonna"), il che non è stato fatto. Per tale motivo, Zilli ha deciso di interrompere qualsiasi collaborazione con il console. Il presidente dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul, ha scritto sull'accaduto una missiva al ministero degli Esteri italiano, prima di recarsi a Roma con Zilli e il deputato al Parlamento, Furio Radin,

principalmente per discutere del disegno di legge da presentare al Parlamento italiano relativo all'estensione del diritto all'acquisizione della cittadinanza italiana tra i connazionali dell'Istria e del Quarnero.

In merito all'accaduto, Guido Brazzoduro, in qualità di Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, che intrattiene costanti e proficui rapporti con la Comunità degli Italiani di Fiume e il Console Roberto Pietrosanto, ha diramato il seguente comunicato.

"E' con amarezza che apprendiamo i dissapori e le divergenze di opinione e di valutazione che sono emerse nei giorni scorsi tra la minoranza italiana di Fiume e dell'Istria ed il Console Generale d'Italia a Fiume dott. Roberto Pietrosanto.

Come già altri hanno detto, riteniamo importante riaffermare la necessità che l'Amministrazione della Città di Fiume abbia a tener conto quanto lo Stato italiano ha speso per ristrutturare e risistemare Palazzo Modello, sede della Comunità degli Italiani della città; pertanto voglia dimostrare la sua attenzione verso questa comunità autoctona con un aiuto economico attraverso una riduzione dei canoni richiesti

per l'affitto della sede.

Ancor più importante appare l'iniziativa di apporre una targa ed intestare una via alla memoria dell'ex Vicequestore di Fiume Giovanni Palatucci per la sua opera preziosa od altamente umanitaria verso la Comunità ebraica. Questo assume tanto maggior valore in questi giorni in cui si ricordano i tragici fatti di 60 anni fa.

Vogliamo sperare che su questi argomenti si possano raggiungere concreti risultati con l'impegno di tutti: la minoranza italiana, il Console Generale e l'Amministrazione cittadina.

Auspichiamo che tale spirito ispiri le parti per risolvere tutti gli aspetti, e le incomprensioni emersi in questi giorni, affinché il Ministero degli Affari Esteri possa riprendere le iniziative e le azioni che aiutino, nel modo più efficace, la presenza italiana nelle terre perdute.

Riteniamo in particolare — per quanto dimostrato sempre nei nostri confronti — come il Console Generale abbia sempre tenuto presente quei valori e quelle iniziative che aiutino e diano visibilità alla minoranza autoctona italiana d'Istria, Fiume e Dalmazia".

**Il Sindaco
Guido Brazzoduro**

Lettere in redazione

"Meglio tardi che mai"...

Cara "Voce di Fiume" scrivo a nome di un gruppo di "rimasti" che, da sempre, segue quanto è pubblicato sulle tue pagine. Tutti noi abbiamo avuto parenti, amici, compagni di gioventù, vicini di casa che ci hanno lasciato prendendo la dura strada dell'esodo ed il distacco spesso è stato molto doloroso.

Attraverso le tue "righe" abbiamo completato il loro duro cammino ed i tanti patimenti, potendo solo in parte immaginare la terribile nostalgia che non li abbandona mai. Raramente, per non dire mai, abbiamo avuto la possibilità di leggere uno scritto così realistico e umano come quello pubblicato sul numero del 30 ottobre 2004 con il titolo "Gironzando per le strade..." a firma di Bruno Tardivelli.

Il nostro gran plauso va allo scrivente che così realisticamente ha accomunato la dolorosa realtà dei "partiti" e di noi "rimasti". Grazie, grazie tanto signor Bruno Tardivelli, almeno ce ne fossero tanti che la pensano come lei! La vita sarebbe stata, un po' più serena per tutti i fiumani.

Ognuno di noi (rimasti) ha vissuto la propria storia in silenzio subendo torti e umiliazioni, tanti hanno do-

vuto rinunciare alla partenza perché dovevano accudire a genitori anziani, ammalati, decisi a non partire. A molti è stata, anche più volte, respinta la richiesta del visto (opzione) per raggiungere la Madre patria. Sono fatti noti che però non hanno impedito, per moltissimi anni, di essere giudicati, in blocco, dei comunisti. Spesse volte nelle pagine de "La Voce di Fiume" abbiamo potuto leggere che l'Italia ha accolto gli sfollati come una "madregna". Anche noi ci siamo chiesti come definire questa stessa Madre che ci ha abbandonato, dimenticato, lasciandoci sì nella nostra bella e amata città, passata però in mano di coloro che si sono sempre vantati di essere i vincitori di una guerra che l'Italia ha perso.

Da molti anni attendevamo un articolo come quello del carissimo Bruno Tardivelli. I tempi, per fortuna, cambiano, si continua a dire "Meglio tardi che mai", per i giovani, perché per la nostra generazione purtroppo temiamo sia troppo tardi.

Per non concludere in mestizia auguriamo a tutta la Redazione ed a tutti i fiumani ovunque essi siano un sereno 2005.

Egidio Greblicki

I lettori ci chiedono...

La mancata Medaglia d'Oro sul Gonfalone di Zara

Abbiamo ricevuto alcune richieste, dai nostri lettori, in merito alla vicenda della Medaglia d'oro al Gonfalone di Zara. Gentilmente, il signor Arwali, invia questo testo, già pubblicato sulla Nuova Voce Giuliana, che può colmare molte lacune.

Il 21 settembre 2001, dopo un lungo iter e una abbondante documentazione, vagliata, anzi depurata, il Presidente della Repubblica concedeva la Medaglia d'Oro al Gonfalone di Zara.

Pareva una cosa ottima, ma... l'atteggiamento di grave ingeneranza della Repubblica di Croazia che si è intromessa in affari propri dello Stato italiano (la medaglia non andava

alla città rimasta, ma alla sua gente dispersa!) ha fatto sì che il conferimento rimanesse congelato. Si è parlato un po' del fatto, poi silenzio, perché? Se leggiamo la motivazione data, un vero capolavoro di incomprensione nei nostri confronti, comprendiamo perché non se ne parli e perché non si solleciti lo scongelamento.

A farlo caso mai dovrebbe essere proprio chi, non conoscendone i contenuti, ha protestato contro di essa.

Non discutiamo la Resistenza, ma siamo contrari a metterla in tutte le salse. La Medaglia d'Oro per Zara, e per altre nostre località, ha ben altre motivazioni! Il rispetto dovuto alla più alta ca-

rica dello Stato non può essere superiore a quello che si deve alle vittime, il rigettare un suo atto, in questo caso, non è un'irriverenza ma un atto di dignità dovuto. Il silenzio sul fatto non è segno di rispetto né dell'uno né degli altri.

Riportiamo qui di seguito la motivazione:

Zara, città italiana per lingua, cultura e storia, ha dato alla patria nell'ultimo conflitto, tra morti e dispersi militari e civili, un decimo della sua popolazione. 7 Medaglie d'Oro, 22 Medaglie d'Argento e molte altre medaglie al valor militare stanno a testimoniare la valorosa determinazione del suo popolo nei momenti su-

premi. Dal settembre 1943 in avanti, la città ha continuato a battersi per mantenere la sua identità. I fanti, bersaglieri, alpini, marinai e avieri, tra cui molti zaratini del neocostituito battaglione partigiano italiano Mameli furono i primi ad affrontare l'invasore tedesco.

Le molte decine di caduti in combattimento e le centinaia di italiani vittime di esecuzioni sommarie e morti nei lager, anegati, sono stati il prezzo della resistenza. Sottoposta a violenti bombardamenti aerei a tappeto, distrutto più di ogni altro capoluogo di provincia del nostro Paese, per l'eroica lotta Zara ha aggiunto alla sua storia altre pagine di grande coraggio.

Alla fine della guerra, Zara desistette solo quando ogni ulteriore resistenza era materialmente impossibile. Le vestigia veneto-tomane e le rovine dell'ultimo combattuto periodo restano a memoria della presenza della nostra gente.

Il Gonfalone del Comune di Zara, fortunatamente riportato in Patria, testimonia un glorioso passato e quanto sia, comunque, rimasto forte nella gente di Zara l'amore per la Patria comune la fiducia nei valori che uniscono tutti gli Italiani. Fulgido esempio di attaccamento alla Patria e delle più elevate virtù militari.

Zara: giugno 1940 — aprile 1945.

A proposito di cambiamenti di clima nella nostra amata Fiume: precipitazioni, venti e... rondini

Locomotiva finisce in mare a causa della Bora

Ai miei tempi il clima a Fiume era molto stabile. La Primavera arrivava verso la fine di marzo. In aprile le giornate erano già lunghe e le rondini riempivano il cielo. Maggio era un bel mese con i suoi maggiolini, le rose e le ciliegie. A metà giugno faceva già caldo e la temperatura del mare era adatta per fare i bagni. L'estate era calda e ben soleggiata e vi predominava il Maestrale. In agosto arrivavano i temporali che portavano un bel refrigerio, anche se spesso provocavano allagamenti nella parte bassa della città, che davano molto da fare ai pompieri. Settembre, di solito era un bel mese ancora adatto per fare i bagni. Ottobre poteva essere tanto bello come piovoso. A novembre arrivavano le grandi piogge, le grandi "sciroccade" e le castagne. A dicembre la vetta del Monte Maggiore metteva il suo cappello di neve e cominciavano a farsi vivi la Bora, il freddo ed i geloni. Gennaio e febbraio erano i mesi più freddi dell'anno con molta Bora e con possibili neviccate.

A Fiume la temperatura media annuale è di 15° C, la temperatura media estiva è di 23° C.

La temperatura media in gennaio è di 6° C, e mediamente solo durante 14 giorni all'anno la temperatura scende sotto lo zero.

La pioggia

Fiume è una delle città più piovose della regione e del Mediterraneo. Vi cadono infatti una media annuale di circa 1700 mm di pioggia, mentre a Pola cadono mediamente solo 800 mm.

A Trieste le precipitazioni totalizzano mediamente 970 mm/anno. Il fatto che piova tanto non vuol dire che il Golfo di Fiume sia un posto molto uggioso. Infatti, il Sole vi splende, mediamente, per circa 2100 ore all'anno come a Pola, quando a Trieste splende circa 1900 ore/anno. A Fiume i mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre sono i più piovosi.

I venti nel Golfo di Fiume

A Fiume ed in Riviera i venti



predominanti sono: la Tramontana, la Bora da NE, lo Scirocco, il Maestrale e "la Bava" di Terra.

La Tramontana - È un vento freddo che soffia da Nord, proviene dal Centro Europa e interessa grandi aree del nostro continente. È tipico dei mesi invernali e si accompagna generalmente con cielo sereno. Può, però, portare la neve in grandi quantità. Si sente a Fiume ma non in Riviera.

La Bora - La Bora è un fenomeno locale tipico del Golfo di Trieste, di quello di Fiume e in Dalmazia, sino a Spalato. Viene giù dalle montagne del Carso, della Liburnia, del Velebit e delle Alpi Dinariche. Soffia con refoli. È capace di fare stragi. È un vento che porta il freddo.

La sua velocità varia dai 70 ai 120 km/ora con refoli che possono raggiungere i 210 km/h e oltre. A 210 Km/h, il vento esercita una pressione maggiore di 500 kg/mq. A Trieste nei giorni di Bora il Municipio stende funi nei punti più ventosi per permettere ai pedoni di reggersi durante i refoli. Spesso la Bora coincide con strati di ghiaccio presenti sulle strade. Gli ospedali, in quei giorni hanno un gran da fare. Ricordo di una volta in cui la Bora a Trieste aveva fatto precipitare in mare una locomotiva delle Ferrovie che transitava in Riva.

A Fiume la Bora soffia da

Nord-Est e viene giù dai monti del Gorski Kotar. A Trieste scende a forte velocità dall'Altipiano del Carso. A Pola la Bora non ha forza. Lo stesso dicasi per Lussinpiccolo. La Nostra si distingue in Bora chiara e Bora scura. La Bora chiara è caratterizzata da cielo sereno, da venti di estrema violenza e temperature basse. La Bora scura si presenta accompagnata da nuvoloni e pioggia, il che ci dice che sul Basso Adriatico soffia forte lo Scirocco.

La Bora presenta la sua maggior intensità verso l'alba e al mattino presto. Di notte perde forza.

Lo Scirocco - È un vento tipico del Golfo di Fiume che soffia da Sud Est durante tutte le stagioni. Porta pioggia, foschie e afosità. Alle volte è molto forte e può creare difficoltà alla navigazione.

Il Maestrale e la "Bava" di terra - Sono due venti regolari e giornalieri dei mesi estivi. Il Maestrale nel Golfo di Fiume soffia prevalentemente in Luglio, Agosto e Settembre. Verso mezzogiorno imbocca il Canale della Faresina e soffia forte e regolare sino verso le 16 del pomeriggio. È un vento teso e costante che genera delle onde cospicue con creste bianche. È l'ideale per veleggiare e permette di raggiungere velocità elevate. Nel tardo pomeriggio, in Riviera, dopo che il Sole è sceso dietro il Monte Mag-

giore, il Maestrale si cheta e cede il posto alla Bava di Terra fatta di aria fresca che scende dalle pendici del Monte Maggiore. È questo un venticello costante che soffia da Preluca a Fianona e che permette di fare delle bellissime veleggiate di tutto riposo, lungo la costa. Spira fino a tarda notte dopo di che si appaga e lascia il posto alla calma di vento che regna sul Golfo sino all'arrivo del Maestrale. D'Estate, di mattino, generalmente il mare è piatto che sembra olio.

Ricordo sempre le belle veleggiate fatte sotto la Luna in buona compagnia e accompagnate dal suono di una fisarmonica. Verso le dieci di sera vedevamo (e sentivamo) passare il piroscalo Laurana, della Fiumana di Navigazione, che faceva la sua crociera notturna del cosiddetto "Fresco in Mare" con orchestrina a bordo.

I temporali a Fiume

I temporali a Fiume erano soliti scatenarsi in Primavera e a Fine Estate, durante i cambi di stagione. Normali quelli di primavera. Tipici quelli di Agosto con nubifragi e trombe d'aria e grande attività elettrica accompagnata da lampi formidabili e tuoni fragorosi.

Si preannunciavano con il barometro in rapida discesa. L'aria afosa, calda e umida si faceva spessa e pesante. Si presentavano con densi nuvoloni del tipo cumuli-nembi

di grandi dimensioni che torreggiavano neri e minacciosi sino a 5000-10.000 metri di altezza.

La nebbia, le foschie e le brume a Fiume

Ai miei tempi la nebbia a Fiume era piuttosto rara. Era un fenomeno naturale che si formava con calma di vento e a seguito del contatto dell'aria fredda con il mare (più caldo). Mi dicono che oggi la nebbia è un fenomeno piuttosto frequente a Fiume, provocato sicuramente dall'inquinamento dell'aria.

Le foschie, altro fenomeno naturale, erano generate dallo Scirocco con le sue nuvole basse cariche di umidità.

Le brume ai miei tempi erano praticamente inesistenti, non così oggi che l'aria della conca del Golfo di Fiume è fortemente inquinata.

Le rondini

Non posso trattare del tempo atmosferico a Fiume e non includere le nostre care rondinelle.

Infatti, erano i nostri barometri naturali e ci servivano per fare delle valide previsioni del tempo. Se volavano basse a raso terra, eravamo sicuri dell'arrivo del temporale. Se invece volavano alte nel cielo, sia pure in presenza di nuvoloni tempestosi, non esisteva la possibilità che il temporale arrivasse sino alla nostra zona. Ai miei tempi le rondini a Fiume erano tutto uno spettacolo. Arrivavano a migliaia per San Giuseppe (con mia gioia) a preannunciare la Primavera e se ne andavano in grandi stormi a fine settembre (con mia tristezza) preannunciando l'inverno. Rimpivano il nostro bel cielo con i loro gridi e le loro velocissime evoluzioni. Sul balcone di casa mia c'era un nido di rondini che veniva occupato tutti gli anni. Quelle rondini (care amiche) ci rallegravano la vita e ce la rendevano più bella. Io non mi stancavo mai di osservarle.

Mi dicono che ora le rondini a Fiume non soggiornano più come una volta. Che abbiano esodato pure loro?

L. Benzan

Anche quest'anno, insieme ad Emerico Radmann, sono stato uno dei membri della Commissione giudicatrice dei temi relativi al concorso bandito dall'Ente Regione per studenti delle Scuole Medie Superiori esistenti in Liguria. Va precisato che la Commissione è stata volutamente di manica larga, proponendosi, in primis, di sorvolare su eventuali errori di sintassi e grammaticali (penso che, per i troppi strafalcioni che sono emersi nella fase di lettura dei temi, le due maestre - e sorelle - Bombig si siano girate e rigirate nella tomba). Si è chiuso anche un occhio sui non sempre esatti riferimenti storici (attinti, con ogni probabilità, da libri e saggi, che, in questi sessant'anni, hanno, ahimè, di sovente falsato scientemente i fatti). Si è voluto, pertanto, dare massimo rilievo ai contenuti e quando questi scarseggiavano, si è cercato di premiare soprattutto la buona volontà del concorrente, riscontrabile in un coscienzioso lavoro di ricerca. Tra i trenta premiati, dopo attenta valutazione, uno solo mi è parso degno, per come ha saputo "centrare" il tema, di meritare la ... "dignità di stampa". Il tema è indubbiamente lungo e forse l'autore si è perso troppo nel descrivere le tragiche giornate triestine della prima decade di novembre del 1953, ma, considerando che persino molti di noi su quei tragici avvenimenti hanno una limitata conoscenza e visto che durante i summenzionati scontri ci ha lasciato la pelle un giovane esule da Fiume di soli 15 anni, non me la sono sentita di togliere alcunché ricorrendo ai classici "omissis".

Fulvio Mohoratz

10 FEBBRAIO 1947 - 25 OTTOBRE 1954

Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Zara: un popolo, una terra, molte ferite, diversi destini

Il 26 ottobre 2004 è ricorso il 50° Anniversario del ritorno all'Italia di Trieste, ultimo lembo occidentale della Venezia Giulia ricongiuntosi con la Madrepatria.

Il lungo cammino che la riportò all'interno dei confini della nostra nazione fu tutt'altro che facile, a causa delle pretese jugoslave sulla città.

Molte altre città, però, nonostante la loro millenaria cultura latina, furono strappate al nostro Paese: in questa maniera, "l'Italianissima Istria", ricongiuntasi con l'amata Patria meno di trent'anni prima, dovette considerare l'Italia solo uno Stato di confine.

Il 10 febbraio 1947, infatti, l'Italia co-belligerante (un termine meno rude per dire sconfitta) fu costretta a firmare il "Diktat" di Parigi, così chiamato per l'estrema durezza delle sue clausole verso il nostro Paese.

La Jugoslavia, nazione vincitrice della II Guerra Mondiale, ottenne Fiume e le Isole del Carnaro, Pola e la quasi totalità dell'Istria e del Carso triestino e goriziano, parte della città di Gorizia, l'Alto corso dell'Isonzo, la Bainsizza e le Alpi Giulie; ottenne, inoltre, l'amministrazione "a titolo temporaneo e limitato alla normale amministrazione, con l'impegno di mantenere l'assoluta imparzialità fra i gruppi etnici" della Zona B (cioè l'area istriana a nord del fiume Quieto): il regime titino, invece, considerò sempre tali terre annesse di fatto e tentò con tutti i mezzi di sradicare le radici italiane di quei territori. In quell'anno, quindi, si pro-

filavano già destini differenti per l'amata Istria: da una parte v'erano Fiume e gli altri territori ormai passati sotto la sovranità Jugoslava; questi erano irrimediabilmente persi ed in nessuna maniera avrebbero potuto tornare alla nostra Nazione.

Fu un colpo durissimo, soprattutto per i Fiumani, che molto avevano combattuto per conservare la propria italianità dagli attacchi croati, che affermavano, a torto, la cultura slava della città.

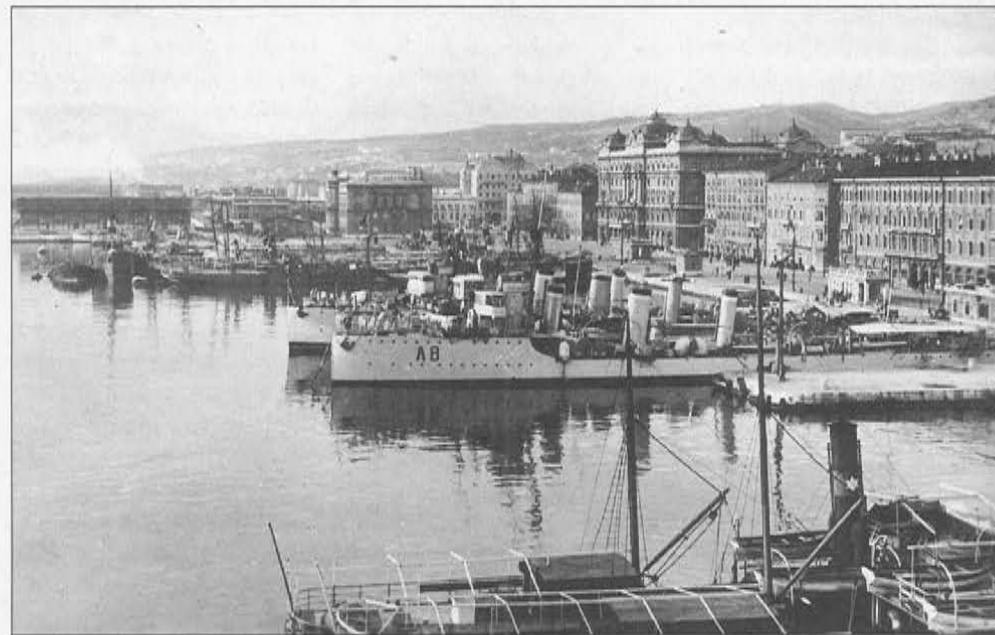
Molti abitanti della città fuggirono addirittura subito dopo la fine della guerra, prevedendone, come di fatto sarebbe avvenuto in seguito, il passaggio sotto il controllo croato.

Destino diverso, invece, ebbero il Territorio Libero di Trieste, sottomesso al controllo del Governo Militare Alleato, e dei territori compresi nella Zona B, affidati temporaneamente all'amministrazione jugoslava (che ricordiamo avrebbe dovuto essere al di sopra delle parti) e quindi teoricamente ancora sotto la nostra sovranità.

Il problema jugoslavo era proprio questo: Tito possedeva il controllo di quella zona, ma la sovranità era ancora italiana. Il possesso di un territorio però, come disse il primo ministro britannico Winston Churchill, rappresenta i 9/10 della proprietà: questa sua affermazione, in seguito, si sarebbe rivelata fin troppo esatta. L'amministrazione militare italiana fu talmente dura da indurre molti nostri connazionali ad abbandonare la propria terra d'origine, riducendo drasti-

camente la presenza etnica italiana in quei territori.

Il 20 marzo 1948, constatata l'impossibilità di nominare un governatore del T.L.T. da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e la dura politica snazionalizzatrice



attuata dalla Jugoslavia nella Zona B, Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna emisero la Dichiarazione Tripartita, con la quale invitavano il governo sovietico e quello italiano ad accordarsi per riportare sotto la sovranità italiana il T.L.T.

L'URSS la rifiutò il 16 aprile dello stesso anno, ma il 20 giugno il Cominform scomunicò il Partito Comunista Jugoslavo.

Per gli Stati Uniti tale evento comportò un rafforzamento della Catena balcanica contro l'Unione Sovietica e, conseguentemente, la po-

litica di progressiva assimilazione della Zona B non fu più contestata.

Forte dell'appoggio occidentale, Tito nel luglio 1949 introdusse il dinaro nei territori ancora sottoposti alla sovranità italiana, ma amministrati dalla Jugoslavia ed il 12 ottobre 1952 fu avviata l'estensione della legislazione jugoslava nella Zona B.

Con questi atti, Belgrado confermò di voler dare vita ad un atto unilaterale di annessione dei territori amministrati provvisoriamente.

L'8 ottobre 1953, Stati Uniti e Gran Bretagna emettono la Dichiarazione Bipartita, affermando che "tenuto conto del preminente carattere italiano nella Zona A, di rimettere l'amministrazione di quella zona al Governo italiano".

tri di piazza che costarono la vita a sei persone.

Il clima che si respirava in città in quei giorni era molto teso: il 3 novembre la Polizia locale, al comando degli Inglesi, tolse il Tricolore issato sul pennone del Comune. Questo atto diede vita, due giorni dopo, ad una protesta pacifica da parte degli studenti della città per affermare con forza la volontà della città di tornare italiana.

Ma in poco tempo la situazione precipitò ed i manifestanti, costretti a rifugiarsi nella Chiesa di Sant'Antonio, furono inseguiti all'interno del luogo sacro da truppe inglesi: dopo il sacrilegio laico, ovvero il sequestro del Tricolore, avvenne il sacrilegio sacro, ovvero la violazione del tempio.

Nel pomeriggio dello stesso

Tale linea politica, però, fu interpretata in maniera diversa dai due Paesi interessati: la Jugoslavia reagì con manifestazioni di protesta e spostamenti di truppe sul confine, mentre l'Italia, dopo aver disposto lo spostamento dell'esercito sulla frontiera, affermò, tramite il Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Pella, che l'accettazione di amministrare la Zona A non avrebbe implicato alcun abbandono delle rivendicazioni da parte italiana sulla Zona B.

Nel novembre 1953, a Trieste avvennero violenti scontri

giorno, durante la riconsacrazione della chiesa, fu colpito a morte il primo caduto di quei tragici giorni: si trattava di Pierino Addobbati, studente quattordicenne colpito a morte da una raffica sparata a seguito del lancio di alcune pietre verso la Polizia.

A causa della sparatoria morì anche Antonio Zavadil, colpito mentre passeggiava tranquillamente col nipote; molte altre persone furono portate all'ospedale per ferite di vario genere e gravità.

Il giorno seguente il clima in città si fece più grave: i dimostranti distrussero la sede

I ragazzi delle Scuole Medie Un tema degli

Superiori della Liguria, scrivono di "noi" no di pubblicazione

del Fronte dell'Indipendenza per il Libero Stato Giuliano, teoricamente sostenitore dell'indipendenza di Trieste, ma in parte finanziato da elementi favorevoli all'unione con la Jugoslavia, ed alcuni mezzi della Polizia Civile. Poco dopo la folla si diresse verso Piazza dell'Unità, vero cuore della città, lo stesso luogo in cui i triestini avevano visto nel 1914 il corteo funebre dell'Arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie Sofia, dove accolsero i bersaglieri ed il gen. Petitti di Roreto ed in cui Mussolini annunciò nel 1938 le leggi razziali.

Qui i dimostranti furono attaccati dall'esercito inglese e al termine degli scontri si contarono numerosi feriti ed altri quattro morti, gli ultimi di quei giorni terribili: Leonardo Manzi (15 anni, fiumano di nascita), Saverio Montano, Francesco Paglia ed Erminio Bassa.

Questi nomi, forse, non ci dicono nulla, ma essi indicano persone morte a causa del duro clima presente a Trieste nel dopoguerra e meritano di essere ricordati poiché sono il simbolo della determinazione di un'intera città di ricongiungersi con la Madre-patria.

Il 7 e l'8 novembre, a seguito degli scontri, i soldati britannici ed i militi della Polizia Civile, ritenuti, soprattutto i primi, causa dei tragici avvenimenti accaduti nei giorni precedenti, sparirono dalla città, sostituiti dai soldati americani.

Ai funerali delle vittime parteciparono migliaia di persone, testimonianza di quanto la città avesse eletto i sei caduti propri "Martiri per la Libertà".

Il 5 ottobre 1954, a poco meno di un anno dagli scontri triestini, a Londra Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Italia e Jugoslavia, firmarono il "Memorandum d'Intesa" che permise il ritorno di Trieste all'Italia, ma costrinse anche i nostri connazionali ancora nella Zona B (circa 20.000) a divenire esuli.

Il 26 ottobre 1954 l'Italia riassunse direttamente l'amministrazione della Zona A ed a Trieste tornò a sven-

tolare il Tricolore, che mai era mancato nelle case dei Triestini durante quegli anni terribili

Le immagini conservate negli archivi dell'Istituto Luce, mandate in onda dalla Rai in occasione del 50° e che ho avuto modo di vedere, documentano con estrema chiarezza l'esplosione di gioia con la quale i soldati del nostro esercito furono accolti in città.

Giuridicamente incontestabile, comunque, fu il permanere della sovranità italiana anche sulla Zona B che, come già ricordato, era amministrata dal regime titino.

La situazione non mutò sino al 10 novembre 1975, quando furono firmati, spinti da oscuri motivi politici, i Trattati di Osimo: l'Italia rinunciò definitivamente alla sovranità sulla Zona B e la linea di demarcazione fra questa e la Zona A divenne il confine orientale del nostro Paese.

Nel 1991, alla fine della dittatura titina, malgrado la deflagrazione progressiva della Jugoslavia, la nostra Nazione non tentò neppure di riaprire la "Questione Giuliana".

Oggi, dopo mezzo secolo di silenzio, la storia della Venezia Giulia è tornata alla ribalta grazie ad un riconoscimento ufficiale degli Esuli e dell'orrore delle foibe.

È datata 14 ottobre 2004 la lettera di riconoscenza verso gli esuli inviata al Presidente della Federazione delle Associazioni degli esuli istriani e dalmati ing. Guido Brazzoduro dagli onorevoli Violante, Castagnetti e Intini, nella quale gli stessi riconoscono gli errori fatti dai dirigenti del Paese e di alcuni partiti post-bellici nell'affrontare la questione giuliana.

Inoltre il Parlamento Italiano, in data 16/3/2004, ha approvato, con voto bipartisan, la Legge che istituisce la "Giornata del Ricordo" il 10 febbraio: questo voto è veramente importante, poiché dà la possibilità a nostri concittadini, guardati con circospezione per anni e considerati da tutti "fascisti", di essere riconosciuti come vittime della politica d'espansione di Tito e capro-espatrio per

gli errori del regime mussoliniano.

In questa maniera, le nuove generazioni, oltre al perpetuo ricordo degli ebrei distrutti nella Shoa nella ricorrenza della "Giornata della Memoria" il 27 gennaio, potranno ricordare i figli d'Italia che tanto dolore hanno dovuto affrontare nella loro condizione di Esuli.

Inoltre la Regione Liguria, in anticipo rispetto alle altre Regioni Italiane, celebra da ormai quattro anni il martirio e l'esodo dei giuliano-dalmati tramite un concorso rivolto al triennio della scuola superiore; inoltre la stessa ha approvato all'unanimità la Legge del 20 dicembre 2004 che istituisce ufficialmente tale concorso nelle attività che la Regione organizza per mantenere viva la memoria dell'Esodo.

Parlare oggi di restituzione all'Italia dell'Istria, sarebbe anacronistico, perché la Slovenia è già entrata in quella grande famiglia che è l'Unione Europea e la Croazia sembra aver intrapreso la stessa strada.

Grazie a questa super Nazione, che unisce tanti popoli differenti dal Baltico al Mediterraneo, la Regione Giuliana sarà nuovamente libera e gli abitanti di Trieste come quelli di Fiume si sentiranno ancora uniti dal forte sentimento di appartenenza ad un'unica terra.

Trieste, naturale ponte d'Italia verso l'oriente, giocherà un ruolo di protagonista per la ricostruzione dell'identità giuliana e dovrà collaborare, in questo arduo compito, con le comunità italiane rimaste nei luoghi d'origine quasi a testimoniare la loro autoctonia e la loro origine latina.

La cultura millenaria istriana, nonostante sia stata oggetto di persecuzione da parte del Governo titino, appoggiato in questo dal collaborazionismo degli Alleati e di alcune parti politiche italiane, ritroverà una nuova giovinezza in nome dell'Europa dei Popoli e della Pace.

Andrea Mazza
Classe IV U
Istituto Secondario Superiore di Cairo Montenotte

Il racconto

Il lupo mannaro

Laurana, 25 novembre 1944. La signora Maria stava rientrando a casa, dopo aver assistito alla Messa. Si era fermata dal fornaio a prendere una pagnotta di pane e aveva sentito la notizia.

Mormorata, bisbigliata appena. L'orrore chiudevava le bocche. Non poteva essere vero. Era successo ieri sera, verso le diciannove. Due uomini armati avevano fatto fuoco con la mitragliatrice alla finestra della cucina di villa Caterina. Era morto Angelo, il sostituto segretario del comune, e la figliuola, la piccola Anna Maria. No, non poteva essere vero.

Maria piangeva. Lacrime le rigavano il volto. Avrebbe dovuto dirlo a Marina, la nipotina che viveva con lei dopo che suo figlio era stato fatto prigioniero a Capo Matapan e la moglie era ricoverata in un sanatorio a Trieste. Marina era compagna di classe di Anna Maria. Avevano sette anni. Giocavano insieme ed erano due bambine felici. No. Anna Maria non c'entrava in questa storia di uccisioni e morti. Maria entrò in casa. Oltrepassò il corridoio e si avvicinò alla stanza dove Marina dormiva. Aveva avuto la bronchite. La nonna aveva preferito tenerla a casa. A scuola il riscaldamento era molto scarso. Ma Marina era sveglia. Seduta sul letto, singhiozzava stando abbracciata alla sua amica Eliana.

"Nonna, nonna, gridò la bambina lanciandosi tra le braccia della nonna. E' successa una cosa orribile. Eliana è venuta a raccontarmi cosa è successo ieri sera.....dimmi che non è vero, nonna...ti prego!

La signora Maria strinse la bambina tra le braccia ed anche Eliana. Insieme piangevano.

"Non possono essere stati degli uomini.....non si può sparare ad un bambino, a una piccola bambina come me.....Anna Maria era la compagna più buona della nostra classe. Tutti le volevano bene.....Perché nonna, perché? Chiedeva singhiozzando Marina.

"Teri sera, quando nove colpi di mitraglia avevano ucciso il papà di Anna Maria, e lei era ancora viva, colpita da cinque pallottole la notizia trapelò di casa in casa - raccontò tra le lacrime Eliana - e tutti piangevano. Non potevano credere....."

La signora Maria pensava, accarezzando Maria: "Nessuno poteva credere. Nel nostro paese. Dove tutti si conoscevano, erano parenti, amici. Avevano ucciso una bambina, una bambina di sette anni con la mitragliatrice".

Più tardi vennero due vicine di casa a parlare della tragedia che aveva colpito il paese. Marina era sempre tra le braccia della nonna e il suo pianto era incontenibile.

"Bisogna pensare anche ai due ragazzi rimasti orfani, alla moglie inconsolabile.....ai funerali. Tutti parteciperemo, anche i bambini, anche se per loro sarà una prova terribile". "No. Io non potrò andarci nonna, perché per me lei non è quella bambina morta. Lei è con me. Lei giocherà sempre con me, come quando giocavamo con le bambole e poi le nascondevamo perché avevamo paura che arrivasse il Lupo Mannaro per portarcele via. Il Lupo Mannaro è arrivato. Ha portato via Anna Maria".

Marina riprese a piangere.

Non volle staccarsi dalle braccia della nonna. Rimase così per alcuni giorni, scioccata dal dolore. Si svolsero i funerali con la partecipazione di tutto il paese. Tutti i compagni e le compagne di Anna Maria erano presenti.

Marina guarì ma non voleva più tornare a scuola. Rimaneva seduta in un angolo della cucina con le bambole sulle ginocchia. Anche il suo libro di lettura rimaneva chiuso. La nonna si sforzava di parlare con Marina ma la piccola faceva finta di essere assopita per non rispondere.

Eliana veniva a trovarla nei pomeriggi liberi. C'era sempre il pericolo che i tedeschi facessero una retata o che i partigiani preparassero qualche rappresaglia. La gente stava in casa. Si aspettava che la guerra finisse.

Marina però, quando un giorno fu sola con Eliana volle chiederle:

"Ma tu al funerale di Anna Maria, c'eri. E tutti erano al funerale mi ha detto la nonna. Ma tu, hai visto tra la gente, nascondersi il Lupo Mannaro?"

Grazia Maria Giassi

Un monumento bronzeo eretto in Cittavecchia mi ha fatto rammentare la "mlecariza"

... e mi me meterò el "kaplin!"

Nascere poveri è una gran jattura, ma nascere poveri, in Italia e dintorni quand'io ero bambino, lo era molto più di adesso.

Noi non eravamo poveri, Grazie a Dio, così diceva il mio Papà: conducevamo una vita modesta, di ristrettezze di ogni genere ma tutto sommato passabile, anche se c'era la guerra e il futuro era tinto di note scure.

La vita della gente slava che popolava i dintorni di Fiume, per quanto io ricordo, anche negli anni '20 e '30, era ben più grama di quella dei più poveri fiumani.

Le donne delle campagne poi, rappresentavano, come sempre, in tutte le società arretrate, il sostegno della famiglia, se non altro per la gran mole di lavoro a cui le usanze, la mentalità, il loro stato le sottoponevano.

Non per nulla un nostro detto, asserisce che: "la donna regge da sola tre angoli della casa". Al che molti aggiungono celiando, ma non troppo, che in verità essa è capace, da sola, di demolirli tutti e quattro!

Le "mlecarize" (da "mleko" che in slavo significa latte) erano le portatrici di latte che provenivano dall'entroterra di Fiume. La maggior parte del loro carico era sistemato in un grande cesto (el kosh) che ogni mattina, a piedi, prima dell'alba, con qualsiasi tempo, per tutto l'arco dell'anno, tranne le feste di precetto, recavano sulle loro spalle. Se il latte abbondava, non disdegnavano metterlo in altri due bidoncini, tenendoli uno per ogni mano, per bilanciare il peso.

Il latte, munto la sera prima, rappresentava la loro maggiore fonte di reddito; preferivano venderlo a Fiume, "preko" (oltre), perché i "taljani" lo pagavano meglio.

Non esisteva la "pastorizzazione", il latte appena munto era fatto bollire la sera in grandi recipienti di rame stagnato, perché non inacidisse. Vi toglievano la panna cotta che si rapprendeva sulla sua superficie (el scoropich o scrupich) appena raffredda-



ta, lo versavano in bidoncini di lamierino zincato dalla capacità di 5 o 10 litri, completando il loro riempimento con la più innocua delle segrete adulterazioni: l'acqua. Il carico era venduto in città, portato preferibilmente di casa in casa dopo un paio d'ore di cammino, ed anche più. Per sistemare il "kosh" sulla schiena adoperavano delle larghe e lunghe cinghie di lana e canapa che dovevano essere morbide e resistenti allo stesso stampo, le chiamavano "prascenize", avevano talvolta colori vivaci.

Camminavano curve, lungo la strada polverosa o fangosa, secondo il tempo, quand'era ancora notte, facendosi lume con un fanale a petrolio, se non gli era di grande ingombro e se potevano permetterselo.

Si proteggevano in caso di pioggia con degli enormi ombrelli neri, o dai colori sgargianti, le cui stecche erano di canna d'India. Il corpo e le gambe erano coperti da un largo grembiule o da tela cerata, secondo le necessità. Calzavano grosse calze di lana grezza e le "pauze", certe babbucce di robusta pezza, confezionate abilmente da loro stesse.

Il capo era coperto con un "fazol", un grande fazzoletto di cotone che tenevano annodato sotto il mento o dietro la nuca, con i suoi lembi si detergevano il sudore, sotto il sole cocente. L'andatura era pesante ed elastica allo stesso tempo, portavano una specie di cintura di tela, gonfia dietro, sulla schiena; serviva da appoggio per il carico. Erano robuste, con una corporatura massiccia,

per poter reggere alla grande fatica quotidiana.

Bussavano di porta in porta, sopportavano la condiscendenza spesso pelosa, delle "scignure", il trattamento acido riservato da sempre ai bisognosi.

Maledivano la loro sorte, i Taljani (gli Italiani) se non avevano voluto la loro povera merce, che con il passare delle ore andava deteriorandosi. Le più fortunate ed oneste "mlecarize" avevano clienti fissi che saldavano il dovuto al sabato, e venivano premiati con un omaggio settimanale di "scoropich" (panna) che noi ragazzi apprezzavamo moltissimo; ne mettevamo un cucchiaino, quello che ci toccava in razione, su una gran fetta di pane, lo spalmavamo per bene e lo cospargevamo con un cucchiaino di zucchero, che non doveva essere troppo colmo, altrimenti cadeva per terra ed era un peccato!

Lungo la strada le donne non perdevano inutilmente il loro tempo per giungere in Città; durante il cammino facevano la calza; tenevano il gomito di grossa lana grezza, filata la sera in casa all'incerta luce del lume a petrolio, in una capace tasca del loro grembiule e passavano un filo attorno al collo, prima di lavorarlo con quattro aghi.

Un giorno, a guerra appena conclusa, indugiavo alla finestra che guarda sul Viale, in compagnia di una Zia istriana: commentavamo la situazione a Fiume che era mutata radicalmente. Lungo la strada si vedevano sfilare bandiere jugoslave e cartelli inneggianti a Fiume croata.

Ad un tratto esclamai: "Ma non ti vedi che Fiume se ga impini de ste mlecarize che invece de portar el late le ne porta adeso le bandiere con la Stella Rossa? Ti vederà Zia, che queste se cala tute qua, a Fiume!"

La Zia aveva il mento appoggiato alla mano e come parlando tra sé sussurrava:

"Chissà dove sarà finida la Mariza".

Ci aveva portato per anni, tutte le mattine, il latte, e da tempo non la vedevamo più.

Avevamo saputo che la sua casa era stata bruciata perché vi avevano trovato delle armi, gli uomini validi e le ragazze erano fuggiti con i Partigiani e qualcuno era caduto in combattimento, altri erano stati deportati o uccisi dagli Italiani prima, poi dai Tedeschi e dagli Ustascia croati.

"Ti sa Bruno, una dele ultime volte che la Mariza xe vegnuda a portarne el late, la era strana, non la avevo mai vista cusi, la me se ga anche sentà, in cucina, sulla sedia! Forse la iera molto stanca, ma po' la me ga deto: Draga gospa, finirà anca per noi sta brutta vita. Qua deve cambiar tuto! Non serviremo più le signore fiumane. Mi vegnirò qua e me meterò anca mi, "el kaplin" in testa!"

Alludeva al cappellino che certe fiumane, per distinguersi, usavano mettere, anche andando al mercato.

Anche le mie compagne di scuola lo indossavano, civettuole, specie la domenica, il cappellino: d'estate, per il Cor-

so, esso era di "paglia fiorentina" col nastro di seta colorato, rosso, verde, azzurro, la falda larga, che il venticello e la loro andatura provocante faceva ondeggiare maliziosamente. Il cappellino distingueva la cittadina evoluta e colta dalle popolane e dalle contadine.

La zia non si sognava di portarlo, avrebbe avuto vergogna, "cosa avrebbe detto la gente?" - mormorava quasi tra sé.

Si considerava "una donna de sesto", istriana, si copriva il capo con un grande fazzoletto di seta nera, di lana d'inverno, quando tirava la Bora, ed ogni volta che entrava in chiesa.

Più tardi sapemmo che la Mariza era morta negli ultimi giorni della guerra, di polmonite, si raccontava in "Braidada" (il nostro mercato), ma forse anche di fame, di stenti, di disperazione, di dolore.

Povera, la nostra Mariza, il sogno di mettersi il "kaplin", come le "gospa" (le signore fiumane), non si era avverato. Gironzolando da turista nella Cittavecchia di Fiume, quasi cancellata da un'insensata frenesia di modernità, mi sono imbattuto, in uno slargo di Calle della Marsecchia, alla quale, manco a dirlo, hanno cambiato nome, in un monumento bronzeo dedicato alla mlecariza.

Ne sono rimasto colpito, e mi sono levato il cappello, come in vita non era mai capitato alla nostra Mariza, che aveva sognato di mettersi "el kaplin", come le "gospode fiumanke". Ho provato tenerezza.

Bruno Tardivelli

Notizie liete



Lola Mikulus e Giuseppe Lo Giudice partecipano ad amici e parenti lontani il loro 50° ann. di matrimonio (Palermo 1954/2004).

La fiction "Il cuore nel pozzo" divide le opinioni

Messaggio necessario in un involucro deludente

Purché se ne parli. Questo l'assioma che spiega il possibile gradimento da parte del nostro pubblico, della fiction sulle foibe e l'esodo "Il cuore nel pozzo" del regista Alberto Negrin, fortemente voluta dal ministro Maurizio Gasparri, andata in onda in occasione della Giornata del Ricordo. Lo sceneggiato Rai, girato in Montenegro, racconta storie di amori distrutti dall'odio e dalla guerra su uno sfondo per certi versi immaginario. Perché il paesaggio è lontano da quello istriano, lo scenario storico è spesso sfasato ed impreciso. Ma il regista stesso, nell'incontrare il pubblico, prima a Roma e poi anche nella sala Tripovich di Trieste, ha ammesso di aver ricevuto, a film già concluso, tantissimi libri sul tema che egli non conosceva prima e che dovrà approfondire.

Spesso alla fine di un film si legge la scritta: fatti e personaggi sono di pura invenzione. Questa è fiction, e lo spettacolo che ha visti protagonisti, tra gli altri, Leo Gullotta e Giuseppe Fiorello, rispetta questa prassi, forse un po' troppo.

Commuove che dopo tanti decenni di silenzio di un intero Paese, anche la televisione, regina indiscussa della vita familiare degli italiani, si occupi di una vicenda sottaciuta. Finalmente l'Italia saprà, dopo la messa in onda, in prima serata, il 6 e 7 febbraio, della fiction, che in Istria ci sono state le foibe e che la popolazione italiana è stata costretta a fuggire. Se questo messaggio riuscirà a passare - questo il commento raccolto da più parti dopo la presentazione del film - sarà stato raggiunto un fine importante, informare l'opinione pubblica.

Se poi, tutto questo, sia affidato o meno ad un'opera pregevole, sembra sia un discorso secondario. E' la reazione inevitabile a mezzo secolo di oblio, che è giusto cancellare, ma senza chiudere gli occhi. Il film di Negrin ha fatto parlare e continuerà a farlo. La speranza è che ora la cinematografia continui ad occuparsi di esodo e di foibe, puntando anche sulla qualità del discorso televisivo e, speriamo, cinematografico. (rtg)

Notizie liete

La prof. Nori Poggi-Toma di Lecce, figlia di Maria Seberich e di Piero Poggi, ex procuratore alle Assicurazioni "Fiumeter" di Fiume, è diventata bisnonna. La nipote Carmen che vive a Panama ha dato alla luce questo bellissimo bambino di nome Diego. A Nori, alla figlia Paola, a Carmen e a Diego tantissimi auguri dalla cugina Wally Seberich Schiavelli.



Il 31 ottobre u.s., Emilia Gallo e Domenico De Luca hanno celebrato il 50° ann. del loro matrimonio a Napoli, nella Chiesa dell'Istituto Darmon, presso i Padri Discepoli di Giovanni Minozzi. A coronare di gioia l'ambito traguardo è stata la partecipazione dei 9 figli, delle nuore e degli splendidi nipotini.



Domeniche di primavera a raccogliere asparagi selvatici

Erbe, bacche e frutti di bosco

I nostri progenitori del genere "homo" sono stati per milioni di anni cacciatori e raccoglitori. Solo l'"homo sapiens" si è dedicato, peraltro in tempi relativamente recenti, all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame.

Ricerca vegetali commestibili e medicinali fa parte, così come la caccia, del nostro patrimonio ereditario.

I fiumani erano quasi esclusivamente cittadini, pur tuttavia si dedicavano con passione alla raccolta di vegetali.

Le domeniche di primavera si andava alla ricerca di asparagi selvatici (dialetto: sparis) lungo tutta la riviera da Cantrida a Preluca. Qualche settimana più tardi la raccolta si spostava a Drenova nei boschetti che costeggiavano e forse tuttoggi costeggiano lo stradello che, dipartendosi dal poligono di tiro, porta al laghetto.

Di regola interi gruppi familiari girovagavano tra gli alberi ed i cespugli, muniti di un bastone per spostare i ciuffi di asparagina. Quando i genitori ne trovavano, prima di

coglierli, di regola li facevano vedere ai bambini perché imparassero ad individuarli.

Gli asparagi si preparavano per la cottura reggendo il gambo con una mano e piegando verso il basso la parte superiore fino a spezzarli. La parte più bassa legnosetta si buttava, il rimanente si lessava. Si mangiavano conditi con olio e limone accompagnati da uova sode o bazzotte. Se il raccolto era molto abbondante si usavano anche per fare ottime frittate, dopo averli leggermente ripassati nel burro.

Sempre in primavera fiorisce il sambuco. Si coglievano le infiorescenze ombrelliformi, possibilmente ancora in boccio, tenendole per il gambo si immergevano in una pastella non molto densa e si friggevano. Spolverate con zucchero al velo, erano belle da vedere e come tutti i ricordi d'infanzia, buonissime.

Per i funghi si doveva andare in montagna ed aspettare la fine d'agosto o settembre. Le raccolte più abbondanti si facevano nelle faggete

del monte Maggiore. Solo i porcini erano graditi, anche perché ritenuti i soli adatti all'essiccazione. In mancanza di meglio andavano bene anche le manine. A volte si trovavano a gruppi di vari chili. Si cucinavano in umido, con un po' di pomodoro. Secondo i gusti e le tradizioni familiari si aggiungeva, come d'uso nella cucina ungherese, un po' di paprica piccante. Davano un sugo eccellente per la polenta. Di regola erano destinate a grandi mangiate in compagnia di parenti ed amici dato che non si credeva possibile la conservazione.

Tra le erbe aromatiche la più ricercata era la salvia. Era buona quella raccolta tra le rocce della costiera tra Moschiena e Medea. La migliore era però quella delle isole, raccomandata quella raccolta nelle zone sassose di Lussino. I rametti venivano conservati con il gambo immerso in un vasetto con l'acqua, così come si fa con i fiori. Duravano anche due settimane. Si usavano per pulirsi i denti ma soprattutto

in cucina. Erano tassative negli "useleti scampadi" e negli involtini di carne. Fritte nel burro erano condimento apprezzato per i "gnocchi de pan".

In ogni luogo ove c'erano rovi si raccoglievano le more. Arrivava a casa solo il colore nero lasciato sulle dita. Ricordo però, alla fine degli anni '20, la marmellata fatta da una prozia, proprietaria di un piccolo podere a Cavle.

Difficili da trovare erano le borovize (mirtilli). Le mlearize le portavano al mercato e si mangiavano con lo zucchero ed il limone, ma erano ottime anche per le marmellate. Anche le dregnule (corniolo), venivano portate al mercato ed erano apprezzate per la preparazione di marmellate.

Tra i decotti usati a scopi medicinali si ricorda quello di malva, a volte mista a poca salvia, considerato un rinfrescante. Le foglie bollite venivano applicate alle gengive per alleviare il mal di denti. L'acqua in cui era stata bol-

lita l'ortica era usata per risciacquare i capelli. Si riteneva che mascherasse i capelli bianchi. Stranamente non si mangiavano le foglie che sono ottime sia nelle minestre che per colorare gnocchi e nel ripieno dei ravioli.

In autunno si raccoglievano le bacche di ginepro. Si trovavano un po' ovunque in collina ed in montagna. Le migliori erano quelle della parte Nord dell'isola di Cherso. Ai tempi delle "Defonta" venivano esportate a Vienna. Erano considerate indispensabili sia per il "pais", cioè la marinata per la selvaggina che per i ripieni della caccia di penna: beccacce di Veglia ed anatre selvatiche del lago di Vrana. Si usavano però anche per i volatili meno nobili: polli, anatre domestiche e puran (tacchino).

Sapori e profumi di cose lontane, così lontane da farle ritenere scomparse per sempre. Così però non è per chi sa e vuole ricordare e si sforza di far rivivere i ricordi.

Franco Gottardi
dalla rivista **Panorama** (Edit)

Sono tornata ad esplorare ogni angolo

Piccolo fiore di paradiso

Sono tornata più volte a Fiume, spinta da un forte desiderio di rivedere i luoghi dove sono nata e dove ho abitato fino al giorno dell'esodo, nell'estate del '46.

È stato facile riconoscere ogni strada, ogni chiesa, ogni angolo dove ho passato tanti momenti felici della mia infanzia e adolescenza.

Avevo 7/8 anni, quando un giorno mio padre volle portare il "suo piccolo fiore di Paradiso", come lui spesso mi chiamava, a vedere l'inizio di ciò che doveva diventare "La Casa della Divina Provvidenza".

Quello che mi apparve quel giorno è ancora bene impresso nella mia memoria: tanto terreno incolto, tanta roccia mista a terra rossa, e una povera piccola casa di campagna. Non sono più tornata su quel luogo, nemmeno mentre mio padre continuava nel suo progetto.

Nei miei ritorni a Fiume, sono potuta entrare e rivedere la mia abitazione di Via Buonarroti n. 5, ma la ricerca di dove sorgeva la Casa della Divina Provvidenza per lungo tempo è stata vana. Finché un giorno, il caro amico Danilo Klevisser, dopo varie ricerche e grazie alle informazioni ricevute da persone anziane del luogo, mi ha portato a Centocelle, in quella che era, una volta, Via Gorizia.

Sono rimasta commossa e sorpresa nel vedere in quel luogo una grande Scuola.

Ma io cercavo "la pietra" del mio ricordo. Ed ecco che Danilo mi prende per mano e mi conduce dietro la parte centrale della costruzione... ed ecco la "Pietra". Non è rossa, e non c'è più tutt'intorno il terreno incolto come nel mio ricordo, ma è proprio quella pietra!

Ora lì, sorge una Scuola e sono rimaste ancora alcune costruzioni originali, mentre è stata demolita la Cappella che poteva raccogliere ben 300 persone!

In seguito rileggendo dei testi che ricordano Fiume, per caso mi capita sotto gli occhi l'articolo tratto dal libro "Spigolando nel passato di Fiume" - note storiche ed aneddoti, di Mons. Luigi M. Torcoletti (Rapallo 1951), dove si ricorda il maestro Fama e la Casa della Divina Provvidenza.

Il mio desiderio sarebbe di

poter porre una piccola lapide per ricordare com'è nata, in segno di riconoscenza e ricordo del "Maestro Fama", il mio caro papà: è un "Piccolo debito" nei suoi confronti.

Nuccia Fama

Da "Spigolando nel passato di Fiume" - Note storiche ed aneddoti - Di Mons. Luigi M. Torcoletti

Un insegnante filantropo

È il maestro Giuseppe Fama, ora dimorante a Verona e segretario della Lega Fiumana di quella città.

Lo zelante ed attivissimo insegnante seppe trarre dal nulla la Casa della Divina Provvidenza nella Via Gorizia, nei pressi delle Centocelle, ed ampliarla sempre più. La prima offerta per questo pio istituto fu fatta da un giovane degente all'ospedale che era stato visitato dal sig. Fama, il quale in quel tempo copriva pure la carica di presidente delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli. L'offerta consisteva in lire 1 e 70 centesimi.

Il grande amico dei poveri e dei derelitti iniziò la sua benefica opera acquistando nella Via Gorizia una casetta colonica in stato di abbandono e mezzo diroccata per il prezzo di L. 20.000.

Nella casa restaurata fu accolta una ventina di persone, vecchi senza ricovero, ragazzi abbandonati e orfani, gente che, perché di altra sudditanza, non poteva venire accolta negli altri istituti cittadini di beneficenza.

Senza ingegneri ed imprese edili, per risparmio di spesa, nel 1939, per poter alloggiare un maggior numero di ricoverati, l'accorto insegnante costruì due altre camere e restaurò il vecchio edificio, mentre il terreno roccioso circostante venne bonificato e ridotto ad orto. Quindi si costruì anche la cappella che fu benedetta il 25 ottobre 1942 da S.E. Mons. Camozzo.

Intanto la Casa della Divina Provvidenza poté svolgere sempre maggior attività a pro' degli indigenti, in modo che nel 1945 essa ospitava 45 ragazzi tra i 3 e i 14 anni e una ventina di adulti.

Anche quest'opera di beneficenza fu sequestrata dal Comitato Popolare di libera-

zione. Si noti che il maestro Fama, nei dieci anni di esistenza della sua casa di residenza, aveva accolto oltre un milione e mezzo di offerte lasciando un avanzo di lit. 25.783 ai nuovi padroni.

Avviso ai partecipanti

A Busalla il 22 ottobre

I Ragazzi di Busalla torneranno ad incontrarsi anche nel 2005, dopo il successo dell'appuntamento che li ha visti riuniti l'anno scorso (e di cui il nostro giornale ha dato notizia). Franco Gottardi ci informa che la "festa" si svolgerà il 22 ottobre e non l'8 ottobre come era stato reso noto in un primo momento. Il cambiamento di data è stato reso necessario per questioni logistiche, per evitare cioè la concomitanza con il Salone Nautico di Genova.

Aveva scritto per la "Voce" ripercorrendo la giovinezza

Dedicato alla cara zia Jole

Scrivo con grande dolore e tristezza per comunicare la scomparsa della mia cara zia Jole che mi ha fatto da madre da quando nel '47 siamo dovuti partire da Fiume per l'esilio con nonna Mima e papà Dante. Io avevo sette anni ed ho respirato nella mia famiglia l'aria "salmastra di Fiume, un amor patrio mai sopito", insieme alla cultura, il dialetto, le tradizioni, le canzoni... Di ciò sono molto grata ai miei che hanno voluto inculcarmi il legame per la nostra città e l'importanza delle nostre radici, l'orgoglio dei nostri natali oltre all'onestà morale e intellettuale. Loro non ci sono più accanto a me; hanno sofferto l'esodo e il grande dolore di non poter tornare ai "patri lidi", e soprattutto zia Jole (così la chiamavano i suoi amici) testimone della tragica vicenda accorsa alle sue amiche Sennis, (che voi avete pubblicato sulla Voce), non si è mai rassegnata al fatto di non aver potuto sapere nulla sulla loro sorte.

Gli anni e i numerosi acciacchi non le hanno permesso di poter essere presente al processo contro Piskulic che riteneva responsabile della loro scomparsa e morte, come sanno l'avv. Sinagra e la sig.ra Cernecca. Questo grande rammarico lo ha portato con sé.

Ci ha commosso la preghiera per il suo funerale proposta da Don Giuseppe Masseroni, nostro sacerdote, che conteneva una testimonianza, in breve, della sua vita.

Diana Miglio Udovich

Modi di dire che non vanno cancellati

"El mulo... spuzeta"

Ogni qualvolta ricevo "La Voce di Fiume" cerco sempre una qualche rubrica che riporti alla memoria espressioni tipiche della nostra antica parlata. Dico antica perché sembra siano trascorsi secoli da quando Fiume era tranquilla cittadina di confine.

Ma tornando al motivo di queste mie brevi considerazioni, l'immatura scomparsa dell'amico Corbelli ha reso orfano il nostro giornale di quell'angolino speciale riservato alle espressioni gergali del nostro vernacolo.

La mia età e la patente di "fiumano doc" (nato e cresciuto in "zitavecchia - casa Garbas - calle Canapini 24), penso mi diano titoli sufficienti se non per sostituire il compianto Cobelli (non ne sono assolutamente all'altezza), ma per ricordare qualcuno dei modi usuali della nostra parlata fiumana, specialmente tra la gente comune.

Il primo è quello che da il titolo. Infatti "...spuzeta" era chiamato chi si atteggiava a

snob o vestiva da "gagà" (faceva scuola Atalo sul diffusissimo "Marc'Aurelio").

Altro modo di dire per definire una quantità indefinita era "saia" (con la S di Rosa), e poi l'altalena era "sambujana", lo scivolo si chiamava "sbrisina". E chi di noi non ha fatto "babize" (lanciare ciotoli levigati sulla superficie del mare e contare i rimbalzi prima dell'affondo). Certamente vinceva chi riusciva a farne di più. E le gare di "oduf"? e così è chiamato ancora a Fiume il nuoto subacqueo.

E le interminabili partite di "spigole" (billie, che si dividevano in "Zene", palline di creta, "Sassize" più consistenti, "Vetrize" di vetro e "piombini" recuperati da cuscini a sfere (baliniere) in disuso. E ancora altri giochi: "titila-ga" overossia rimpiatino, "attenti al paneto", e tanti altri. Le bambine giocavano a "zop zop" su schemi numerati segnati col gesso sui marciapiedi.

Molto probabilmente le generazioni succedute all'esodo troveranno poco interessante e magari incomprensibili l'attaccamento ad un mondo esistente solamente nella memoria, ma questo è il punto: finché ci sarà qualcuno che ricorda, quel mondo non sarà morto. Come non moriranno tutte quelle espressioni gergali magari di etimo non rintracciabile, ma testimonianza viva di una cultura formatasi nel tempo e con l'apporto delle più svariate componenti etniche.

Oscar Tommasini

Direttore responsabile
Rosanna Turcinovich Giuricin

Comitato di Redazione
**Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer**

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
**Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 049/94.51.61**

Stampa: **Artigrafiche Riva (TS)**



**Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani**

**Periodico pubblicato
con il contributo dello Stato
italiano ex lege 72/2001.**

La mia terra è una poesia

“M’è dolce naufragar in questo mare...”

Sempre caro mi fu questo lembo di terra del Quarnero, che dai tornanti del Carso istriano scende alle scogliere di Costabella ed allunga un braccio a oriente fino a Portorè, incastrata a guardia del suo fiordo complicato, ed un braccio a occidente fino all'altro fiordo, quello di Fianona, ingresso aperto all'Istria veneziana.

Costiera da lungomare quella di Pecine, più accessibile e vicina a Fiume e amabilmente abitata fino a Martinschiza, che si conclude con l'ostile tratto di Costrena bloccato a est dallo scoglio di San Marco.

Riviera balneare, quella istriana, fino a Moschiena, così accogliente nei brevi anfratti e amene spiaggette, e di seguito scogliera alta e terra rossa, che si alzava in nugoli di polvere al soffio della bora, eppure così folta dei suoi “sempreverdi” sui pendii della montagna, sbocco al mare aperto dell'Adriatico.

Lungo le spiaggette, bambini, cercavamo pietre lisce, cocci di bottiglie levigate dalle onde e dalla ghiaia, ciocchi di legno contorti, frammenti di piatti o piastrelle; erano l'ideale per il lancio a salti sull'acqua... prima che l'uomo arrivasse sulla Luna.

I tempi qui si mescolano, oggi come allora, incoraggiati in questo dall'eternità del mare e dal suo costante movimento. La creatura salmastra, così arcaica, è anche la più giovane, perché la sua onda è nuova, nessuna uguale all'altra, nessuna sua goccia è dov'era.

Infatti la meditazione qui si rivolge

all'orizzonte dal quale fa capolino il profilo basso delle isole, che chiude il golfo al mare aperto, sul quale passano vaporette e navi mercantili e da pesca, che ricordiamo come fotogrammi separati a causa degli intervalli a cui le guardavamo passare... e pure al baluardo del Montemaggiore che crea il Quarnero come un mondo a sé, separato, isolato, ... ed infine l'entroterra protetto alle spalle dall'altipiano carsico, che chiude altrove i territori retrostanti, che possiamo concederci di pensare immaginando.

Abitando in città a Fiume, il pensare di avere alle spalle la cerchia spartiacque, che mandava il Timavo al golfo di Trieste e l'Eneo al nostro golfo, era un lusso, un appagamento colmo di mistero.

La vita quotidiana nelle varie stagioni, nel ricordo e nelle previsioni, si colorava di fantasia: escursioni, incursioni, scalate, sciare sulla neve, osterie e “terano”... Cosa avremmo fatto e cosa avevamo fatto diventavano invenzioni del pensiero.

Al contrario, il mare di fronte con la sua infinità appariva nel cerchio dell'orizzonte tutto compreso e visibile, in modo tale che gli unici voli fantastici, leggeri e miracolosi a lui correlati erano quelli dei gabbiani. Il volo del gabbiano libera la testa delle pressioni della mente.

Il mare cambia continuamente colore. È un vastissimo teatro in cui nuvolaglie di ogni tipo, specchiandosi, perdono il sembianza di Narciso a causa delle ondine, dei cavalloni, delle marezzature che i venti e

le correnti stendono sull'acqua. La linea dell'orizzonte inquadrata in questo scenario, in questa prospettiva, è l'emblema di ogni eleganza, per gli azzurri che separa, per la sua promessa cartesiana di simmetria, per la luce da cui tutto dipende. Se viene un forte vento dal mare, qualche spruzzo di salmastro può lambirti la faccia; e allora tu immagini che per una volta hai toccato “un dolore”.

E poi l'inverno è quasi mai visto veramente all'opera in questo golfo: il rispetto indotto dai colori, ma la moderazione che il “sempreverde” continua a dare, sono le sorprese. L'inverno è nell'acqua del mare e nella luce del cielo, nel silenzio delle strade e nella potenza delle mareggiate. Cala una emozione profonda in verticale nelle nostre anime, tocca quelle zone di noi con le nostre stalattiti, le stalagmiti, i laghetti azzurrissimi delle cave carsiche, il traboccare di sorgenti improvvise, purissime. Quando d'estate una nave da guerra si ancorava in rada o la “Amerigo Vespucci” ormeggiava in porto, con batane e canotti, eravamo bambini, andavamo a ronzar loro intorno; erano mostri, che facevano paura. Io non so se sia per causa o per effetto, ma questa terra, sull'immaginazione di me ragazzo, entrava in una risonanza di tale intensità che tutt'ora non è estinta. Sono l'immaginazione e l'emozione a ridisegnare in me tanti particolari ed episodi? O sono invece proprio loro, gli elementi del paesaggio conosciuto selvaticamente da bambino, giocando ed affrontandoli, a renderli così importanti per me?

Certo è che questo ambiente ha grandi riserve di immagini, che possono diventare anche allucinazioni, per la loro intensità repressa, così poco squadernata. Solo la parlata della gente fiumana, le parole dialettali, i termini marinari veneti, l'accento del loro italiano, impediscono la deriva del mero fantasticare. Come quando qui si alza il vento, che ha registri diversi sul mare, sulla costiera rocciosa, nelle strade, nei fianchi delle montagne, nelle grotte scavate dal mare e nell'altipiano, nella vegetazione, nei vestiti delle ragazze sulle passeggiate, fra i capelli di mia moglie, fra quelli di mia figlia, portando la voce e il pensiero di gente lontana nel tempo e nello spazio, vibrando per il soffio dell'aria.

Sauro Gottardi

I miei ricordi

La triste vicenda di una dolce ragazzina



Ripeto che scrivo non per farmi notare ma al solo scopo di poter ricordare fatti o persone che altrimenti sarebbero del tutto dimenticate od addirittura ignorate. Ciò mi costringe spesso a raccontare di me stesso colla funzione però di sottofondo del fatto che intendo riportare. Nella fotografia che allego da sottofondo lo fanno i due maschietti in piena crisi puberale, mentre la protagonista è la dolce ragazzina che appare nel mezzo tra di noi. Il più basso è il sottoscritto, l'altro è il mio grande amico Edvino Matulovich recentemente scomparso in Argentina. Nella nostra città nei bei anni della spensieratezza giovanile un rito erano le passeggiate nel “Corso” soprattutto per ammirare l'altro sesso, i maschietti cercavano “d'impattare” le ragazzine, fatto che poteva accadere anche nei bagni pubblici. L'impatto, data anche la giovane età, era sempre innocente ed in genere consisteva nel poter continuare a passeggiare insieme chiacchierando del più e del meno ed al commiato darci l'appuntamento per il giorno successivo. Il mancare all'appuntamento significava che la tenerezza era finita, rimaneva però l'amicizia. Trovandoci Io ed Ervino in un bel pomeriggio d'estate, non ricordo l'anno, al Bagno Riviera, notammo una timida e dolce ragazzina che avvicinammo al fine di “tacar boton” per cui iniziammo a parlarci. Diventammo amici tanto da farci fotografare insieme. Passata la stagione balneare non ci incontrammo più se non per caso. Di Lei mi ricordo solo il cognome Tomasini o Tomassini. Passarono gli anni e data la metamorfosi femminile quasi non la riconoscevo più anche perché era molto riservata e si faceva veder poco. Seppi un giorno che si doveva sposare. Fulminea la tragedia, Ella alla sera prima delle nozze mentre si apprestava a fare il bagno era stata fulminata dalla corrente elettrica proveniente da una stufa probabilmente difettosa.

Rimasi sgomento e dispiaciuto nell'apprendere quella drammatica notizia apparsa sulla “Vedetta” il giornale di Fiume. Un crudele destino aveva colpito una giovane che si apprestava a trascorrere il più bel giorno della Sua vita. Anche dopo tanti anni ogni qualvolta mi rammento di Lei mi pervade lo sgomento che provai allora.

Spero che qualcuno conosca questa triste storia e gli faccia piacere che c'è chi ricorda con nostalgia quella dolce e timida ragazzina.

Giuseppe Sincich

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

L'1 ottobre u.s., a Torino, **PALMIRA DEL BELLO IN DEL BELLO**, di anni 96, con il cuore pieno di ricordi e nostalgia della Sua Fiume. La ricorderanno sempre i figli Elia e Fulvio, le nuore Graziella ed Amalia, il genero Claudio e gli amatissimi nipoti e pronipoti tutti.



Il 24 novembre u.s., **ODINEA COLOMBI ved. ZINI**, nata a Fiume il 30/9/1931. Lo annunciano addolorati i figli Aldo e Maria Teresa Zini.

Lettere in Redazione

Una doverosa precisazione

Prémesso che, come passa il tempo, il desiderio di ricordare nomi, fatti, aneddoti ecc. si fa sempre più gradito altrettanto gradito è l'esattezza e la precisione dei fatti narrati.

Tutti noi concordiamo nel volere che il nostro dialetto non vada perso e plaudiamo a chi manda note in merito. Purtroppo spesso i ricordi sono affievoliti e non tutti i termini sono adatti. Leggo in uno degli ultimi numeri della Voce che la “Clucca” è la serratura della chiave e non come più precisamente la Maniglia; che “el Nonzolo” è il chierichetto e non il Sacrestano; che le “fregole” sono le molliche di pane e non le Briciole; (la mollica del pane era per noi la “molena”)! Non voglio fare il pignolo ma il ricordo del nostro dialetto deve essere preciso e quindi credo che sia necessaria la pubblicazione di correzioni e rettifiche.

Mario Branchetta

Il 17 dicembre u.s., a Novara, **ANITA POK ved. DI LULLO**. Lo annunciano con dolore il fratello Guido, la sorella Loredana, e la cognata.



Il 17 dicembre u.s., a Detroit (USA), **FERRUCCIO SERDOZ**, nato a Fiume il 22/10/1931. Lascia nel dolore la moglie Mary, il figlio Gary con Tanya ed il piccolo Grant. Lo annuncia la sorella Lory da Novara con la famiglia e le amiche dei raduni fiumani Alda ed Amedea.



Il 12 gennaio u.s., a Napoli, **IDA CORENI ved. DEL TREPPO**, di anni 101, nata a Pola il 27/08/1903. È vissuta per molti anni a Fiume da dove, esule, si è trasferita a Napoli col marito cap. Guido Del Treppo, che fu per molti anni membro attivo del locale Comitato dell'A.N.V.G.D. La ricordano i figli Mario e Livia, la nuora, i nipoti ed i pronipoti.

Il 15 gennaio u.s., a Trieste, **PAOLO ANZIL**, nato a Mattuglie il 15/3/1934. Lo ricordano la moglie ed i parenti tutti.



Il 15 gennaio u.s., a Dolo (VE), **ORAZIO DE FORTI**. Lo piangono la moglie Rita Tiozzo coi figli e le loro famiglie e la sorella Lidia Fragomeno coi familiari.

Il 16 gennaio u.s., a Lecce, **LAURA BLECICH ved. KUSMANN**. Partecipano addolorati la sorella Annamaria col marito Ugo Tarentini, la cognata Mery Kusmann ed i nipoti tutti.



Il 29 gennaio u.s., a Treviso, **NERINA ASTULFONI ved. BURLINI** di anni 93, profuga da Fiume. Addolorati ne danno il triste annuncio la figlia Nedda, il genero Silvano Paitowski, i nipoti Daniele con Valeria, Giancarlo con Barbara, Marina e Wanda, i pronipoti Stefano e Nicola e tutti i Suoi cari.



L'1 febbraio u.s., a Genova, **NEREO LENAZ**, nato a Fiume il 7/5/1922. Lascia un grande vuoto nei cuori della moglie Ileana Paulovatz e della figlia Emanuela, che Lo ricordano a quanti gli han voluto bene e lo hanno stimato.

Il 4 febbraio e l'8 febbraio u.s., rispettivamente **ZILDE** e Suo marito **FERRUCCIO SCROBOGNA**, emerito fiumano, uff. di cavalleria della Scuola di Pinerolo e dello Squadrone dei Lancieri Firenze del Conte Manolo Borromeo, poi capo del personale del Silurificio e, dopo l'esilio, direttore dello stabilimento Falk di Brescia. Lo annuncia il cugino Conte Pollesel di Tournai.

RICORRENZE



"L'11 febbraio 2005 sarà sta' 60 anni che me son sposà, ma **VITO** me ga lassà tre anni prima. Questa xe la Sua ultima sonada: 27/10/2002. Ricordelo così (da Anita Lupo Smelli).

Nel 3° ann. (29/12) della scomparsa di **FERNANDA FORNAROLI HERASCAK**, La ricorda e La tiene sempre nel cuore il marito Luigi.



Nel 3° ann. (23/9) e nel 7° ann. (18/12) della scomparsa rispettivamente di **GIUSEPPE MIKULICH ed ANNA TURAK**, Li ricordano con infinito amore la figlia Noris col marito Bruno e le nipoti Elena ed Elisa.



Nel 10° ann. (23/1) e nel 16° ann. (27/1) della scomparsa rispettivamente di **INNOCENZO "MARIO" DOPUDI e BRUNA EMILIANI**, Li ricordano e sono sempre nei pensieri dei figli, delle nuore e dei nipoti.



Nel 6° anniversario della scomparsa del caro **NERONE DECARLI**, nato a Fiume, lo ricorda sempre con immenso dolore ed affetto la moglie Maria e i nipoti, gli amici di Genova: Oriana, Angelo, Sida e Marisa oltre ai tanti concittadini che l'hanno conosciuto.

Nel 5° ann. (3/3) della scomparsa di **BRUNO VEDANA**, Lo ricorda con immutato affetto la moglie Ester Polessi.



Nel 4° ann. (23/3) della scomparsa di **CARLO DRAGOVICH**, Lo ricordano con grande affetto la moglie Nerina e la figlia Anna Maria con la famiglia.



Nel 7° ann. della scomparsa di **NEREO SCAGLIA**, Lo ricordano Genny Anzil e Lola Mikulus assieme alla moglie Lorenza.



Nel 6° ann. (8/3) della scomparsa di **DORA BASSI**, La ricordano con tanto amore e tanto rimpianto tutti i Suoi cari.



Nel 14° ann. (13/2) della scomparsa di **BRUNO BOSIZIO**, Lo ricordano con immenso affetto la moglie Nives coi figli Bruno, Walter e Riccardo e le rispettive famiglie.

Nel 20° ann. (12/04) della scomparsa di **GIULIA RUBESSA nata COS**, La ricordano sempre i figli Ennio e Gigliola e tutti i familiari.

RETTIFICA

Nel numero di gennaio u.s. è stato pubblicato il necrologio di **PAOLO MARPINO**, il quale era figlio di **ADOLFO MARPINO e SYLVA PITACCO**, non Aldo e Silvia come erroneamente scritto. Ci scusiamo per la svista.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di GENNAIO 2005. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

Euro 100,00

- Vallone Celio, Roma
- Albino Vittorio, Roma - Carlevaris Giovanna, Udine

Euro 80,00

- Rolando Mario, Negrar (VR)

Euro 65,00

Scala Jolanda, Roma

Euro 60,00

Bosizio Bruna, Alpignano (TO)

Euro 50,00

- De Seegner Antonio e Bianca, Ancona - Bacci Luigi, Bergamo - Uratoriu Masserini Laura, Curno

(BG) - Tribò Randich Anna, Latina - Barbieri Bernelich Elsa e figlia Patrizia, Latina - Bianchi Mario, Milano - Stranich Jolanda, Legnano (MI) - Susanich Emilio, Lissone (MI) - Della Porta Antenore, Napoli - Denes Sileno, Romentino (NO) - Cattalini Lucio, Padova - Matteazzi Pizzarotti Giovanna, Padova - Odor Lisabetta, Pisa - Trentini Elvira, Prato - Moretti Manlio, Parma - Paoli Marino, Roma - Polgar Giovanni, Roma - Tamaro Idea, Rimini - Ricci

Luciana, Rimini - Vallone Bonfioli Nida, Rovereto (TN) - Pirich Vallone Pierina, Rovereto (TN) - Clarich Alfredo, Torino - Lapanje Carmen, Trieste - Petrani Pauletich Paolo, Treviso - Fam. Cernich-Superina, Saronno (VA) - Gregorat Lapanje Rellina, Jesolo Lido (VE) - Burul Ulmo, Longare (VI) - Campacci Rocco Licia, Verona - Smaila Franco, Verona

Euro 40,00

- Matcovich Claudia, Vittorio Veneto (TV)

Euro 35,00

- Di Giorgio Michela, Manfredonia (FG) - Blasich Mario, Cavazzale (VI)

Euro 30,00

- Guanti Carlo, Ancona - Rismondo Franco, Ancona - N.N. - Crescevic Liliana, Torino - Dotti Claudio, Cesena (FO) - Bressanello Etta, Genova - Dobrilla Luciano, Monfalcone (GO) - Gottardi Ruggero, Diano Marina (IM) - Lasagna Fatma Campovecchi, Gazoldo degli Ippoliti (MN) - Cazzaroli Massimo, Carpi (MO) - Udovich Euro, Novara - Giadresco Silvano, Este (PD) - Tetamo Giulio, Pordenone - Scrobogna Ernesto, Prato - Einhorn Laura, Roma - Malusa Aldo, Roma - Spina Mario, Tempio Pausania (SS) - Sbrizzai Bianca, Torino - Mini Gherasini Nidi, Udine - Tommasini Oscar, Udine - Clauti Bruno, Udine - Simone Delia, Udine - Sairu Anna Cristina, S. Donà di Piave (VE) - Berghini Leo, Spinea (VE) - Casonato Mario, Vicenza

Euro 26,00

- Russi Marisa, S. Lorenzo alle Corti (PI) - Landi Sabato, Baronissi (SA) - Milos Puma Edda, Torino - Carini Loris, Castiglione Torinese (To)

Euro 25,00

- Uratoriu Edoardo, Bergamo - Uratoriu Edoardo sr., Bergamo - Uratoriu Giorgio, Seriate (BG) - Rocchi de Zanna Jole, Cortina d'Ampezzo (BL) - Civolani Enzo, Bologna - Onida Gavino, Bologna - Trentini Vittorio, Bologna - Fabris Giampaolo, Salò (BS) - Mandich Virgilio, Cagliari - Susmel Claudio, Cagliari - Ciampa Tommaso, Belvedere Marittimo (CS) - Sichich prof. Maria Noella, Firenze - defunti della famiglia Buliani, da Tullio Buliani, Firenze - Host Giovanni, Frosinone - Sirola Astengo Anna Maria, Genova - Comel Riccardo, Genova - Pizzinat Giovanni, Chiavari (GE) - Bastianutti Mario, Ferriere di Lumarzo (GE) - Szöllosy Ilde, Gorizia - Donati Miani Romana, Monfalcone (GO) - Damiani Luciano, Sanremo (IM) - Simcich Valli Eugenia, Milano

- Corte Aurora, Arese (MI) - Borgonovo Silvana, Colongo Monzese (MI) - Acciarri Alfredo, Lainate (MI) - Lenaz Narcisa, una vera fiumana, Mantova - Brajac Nerina, Portici (NA) - Zuliani Icilio, Novara - Zavan Maria, Padova - Cocco Alfredo, Città della Pieve (PG) - Martini Gianfranco, Roma - Bologna Mallen Loredana, Roma - Cadeddu Pietro, Roma - Lipizer Grazia, Roma - Fiorentini Guerrino, Torino - Chiandussi Livio, Moncalieri (TO) - Turina Bruno, Trieste - Gigante Dino, Venezia - Cimolino Beatrice, Creazzo (VI) - N.N.

Euro 20,92

- Szolil Guglielmo, Gorizia

Euro 20,00

- Suore Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Pergo Cortona (AR) - Scaglia Dionea, Bologna - Simcich Odilia, Bologna - Mareschi Libia, Bologna - Pasini Gianfranco, Imola (BO) - Mariotto Craincevich Bruna, Brescia - De Carli Rino, Ghedi (BS) - Schneider Luciano, Bolzano - Barbera Anna, Firenze - Pibernik Marcialis Elena, Genova - Mandich Alfio, Genova - Pachomoff Giovanna, Genova - D'Andrè Mario, Genova - Branchetta Giuliana, Genova - Petricich Gallo Liliana, Genova - Valente Albina, Savignone (GE) - Castellina dott. Mario, Rapallo (GE) - Zencovich Margherita, Gorizia - Argentini Carmen, Gradisca d'Isonzo (GO) - A.N.V.G.D., Comit. Prov. Di Livorno - Cervino Mario, Livorno - Martoni Napoleone, Latina - Bisco Mirella, Lucca - Stambul Franco, Lucca - Campagnoli Sergio, Messina - Blandi Mirella, Milano - Zanitzer Margherita, Milano - Sepich Ervino, Milano - Gregorat Landriani, Motta Visconti (MI) - Capudi Annuto, Villasanta (MI) - Spada Eneo, Carrara (MS) - Sani Nevio, Palermo - Allegretto Calligaris Nella, Padova - Bomprezzi col. Roberto, Padova - Lenardon Bianca, Pistoia - Marzaz Federica, Fano (PU) - Maniglio Lauri Rosanna, Roma - Dobosz Malle Nella, Roma - Di Lenna Alfredo, Roma - D'Augusta Bonato Liana, Rimini - Infantino prof. Jolanda, Rovigo - Sotgiu Bruna, Alghero (SS) - Sterpin Paola ved. Mavar, Torino - Gallini Domingo Eleonora, Trapani - Teagene Giulio e Bruna, Trieste - Dorini Eneo, Trieste - Trinastich Elvira, Maserada sul Piave (TV) - Nicolich Clara, Laveno Mombello (VA) - Scarpa Giancarlo, Mestre (VE) - Varglien Maria, Lido

di Jesolo (VE)

Euro 16,00

Squarise Adalgisa, Cesate (MI) - Smilovic Carlo, Pontecagnano (SA)

Euro 15,00

- Krewalder Margherita, S. Benedetto del Tronto (AP) - Buttiglione Francesco, Puffignano (BA) - Ruhr Lucio, Bergamo - Lanza Jolanda, Bologna - Piutti Antonino, Brindisi - Albertini Antonio, Brescia - Puhar Leopoldo, Bolzano - Verbi Giulio, Genova - Iardas Bruno, Genova - Cosatto cap. Aurelio, Genova - Visintin Ruggero, Gorizia - Cresevich Jolanda, Livorno - Keser Berdar Odinea, Messina - Russo Nino, Milano - Longoni Riolina Anna, Milano - Cecada Signorelli Antonia, Milano - Locatelli Tullio, Avenza (MS) - Ciampa Ettore, Domigliano d'Arco (NA) - Spazzapan Renato, Novara - Zavan Petracin Lidia, Padova - Lotz-niker Adriana, Voghera (PV) - Lepaci Cruciani Maria, Roma - Sergi Sonia, Roma - Moise La Rocca Dionisia, Roma - Devescovi Sergio, Povo (TN) - Zadel Antonia, Torino - Kirini Maria, Torino - Floreano Arnaldo, Torino - Rack Benito, Terni - Declich Gigliola, S. Donà di Piave (VE) - Marussi Jole, Noventa Padovana (PD) - Budicin Maria Luisa, Verona - Milinovich Nevio, Verona

Euro 14,00

- Ornis Anita, Chiavari (GE)

Euro 12,00

- Mano Silvano, Nole (TO)

Euro 10,00

- Dubs Alberto, Alessandria - Rihar Alceo, Tortona (AL) - Rusich Francesco, Montecarotto (AN) - Ballaben Maria, Bergamo - Boyer Balletti Ida, Sandigliano (VC) - Gregorutti Bruna, Zola Predosa (BO) - Strajnar Sandra ved. Gregorutti, Casalecchio di Reno (BO) - Brajan Nives, Como - Sankovic Giuseppe, Cadorago (CO) - Bonitta Angela, Grandate (CO) - Lenaz Blasich Nerina, Firenze - Mauri Racchetta Anna, Genova - Petricich Diego, Genova - Szorenyi Iris, Genova - Pischiutta Ottavio, Gorizia - Pelco Nereo, Livorno - Canessa dr. Mario, Livorno - Ghersincich Giardini Olga, Milano - Brakus Vincenzo, Napoli - Justin Visentin Ester, Padova - Panziera Chiampo Antonia, Padova - Zago Raffaele, Padova - Ghersincich Giuseppe, Abano Terme (PD) - Klein David Antonio, Roma - Giordano Anita, Roma - Liubicich Arno, Roma - Sicchi Abbondanza Giuseppina, Roma - Rovani Sergio, Roma - Micheli Loretta, La Spezia - Micheli Fedora, Prati di Vez-

ziano (SP) - La Malfa Livio, Taranto - Zatelli Stanislao, Torino - Rodnik Lorenzo, Torino - Jugo Maria Liliana, Torino - Cortese Bruno, Torino - Neri Nivalda, Torino - Perini Fulvio, Settimo Torinese (TO) - Bonanno Marino, Venaria Reale (TO) - Covacevich Mario, Trieste - Delmestre Innocente, Conegliano (TV) - Zampolli Giuseppe, Luino (VA) - Baccaglio Nina, Cuzzago di Beura (VB) - Blasi Jolanda, Vercelli - Doimi Nicolò, Mestre (VE) - Amabile Alice, Chioggia (VE) - Bonaldi Alfiero, Oriago (VE) - Iez Ilario, Vicenza - Dopudi Elio, Verona, affinché la Voce continui

Euro 9,00

- Devescovi Nevio, Trento

Euro 8,00

Esposito Sonia, Firenze - Andrioni Marina, Busto Arsizio (VA)

Euro 7,00

- Godina Benedetta, Masserano (BI) - Biffis De Nardo Teomira e Marina, Venezia

Euro 5,00

- Cacco Franco, Bologna - Morgutti M. Grazia, Roma

Sempre nel mese di GENNAIO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- Genitori GUIDO e LINA GOTTARDI da Franco Gottardi, Genova: 50,00

- Papà PIETRO GLAVAZ e zii ROBERTO ZANOLLA e FEDORA SERDOZ, da Laura Glavaz, Sclafani (AG) 30,00

- Cari genitori OTTONE COPETTI ed ORLANDA POLDRUGOVAZ da Franco Copetti, Roma: 50,00

- Tutti i defunti delle famiglie SEKSICH ed ALLOGGIO da Guido Seksich e Maria Luisa Alloggio, Torino 20,00

- GENITORI, da Laura e Thea Sacher, Roma 50,00

- Mamma RELINA, marito DOMENICO, figlia MILVIA, fratelli BRUNO e NINLE e tutti i CARL defunti da Laura Ghersincich ved. Kirini, Torino 30,00

- Genitori ELENA KOVAC e RAOUL GREINER da Rita Milena Greiner, Genova 10,00

- MARIA GIURINI BASTIANCI-CH cara amica d'infanzia, da Ester Franolli, Torino 20,00

- Marito BRUNO, FRATELLI e GENITORI, da Anna Kirini, Savona 20,00

- NINA e GIGI TOMLIANO-VICH dal figlio Sergio, Genova 25,00

- AMEDEO (LOLLO) RIHAR, nel 9° ann. (5/1) sono passati gli anni ma il ricordo resta, dalla moglie Ida con la figlia Manuela, Novara 50,00

- GIUSEPPE, MARIA, PINO

ed ARGEO ZAMPARO, da Loly, Genova 50,00

- TORUCCIO, CAROLINA e ROBERTO ZORZAN da Loly, Genova 50,00

- Vittorio SERAFINO, nel 3° ann., dalla moglie Laura, la figlia Liana, il genero Nino ed il nipote Giuseppe, Sclafani (AG) 50,00

- GUERRINO STAVAR, nel 5° ann. (7/1), Lo ricordano con amore e rimpianto la moglie Giustina ed i figli, Torino 30,00

- GIACOMINA JUGO (7/7/1997), da Franco Miretti, Settimo Torinese (TO) 50,00

- SILVINO CRESPI da Silvano Crespi, Bologna 15,00

- Cari genitori LEOPOLDINA e RAFFAELE BENZAN da Elvia, Genova 25,00

- Genitori NICOLO' e RAFFAELLA e sorella SILVIA da Angelo Damiani, Torino 30,00

- ROSARIO BONANNO da Rosetta Bonanno, Villadossola, (VB) 50,00

- Cari zii LINA e MATTEO KATNICH, dai nipoti Luciana e Fiorenzo, Brazzano (GO) 50,00

- Mamma levatrice PIERA VERNIER SCALA da Giulio Scala, Concordia Sagittaria (VE) 20,00

- Cari genitori MARIO e CHERY DERENCIN, da M. I. Derencin Rossi, Mestre (VE) 30,00

- MARIA PAOLINI ed ANTONIO ed ALDO LANZA da Bruna Lanza, Bologna 20,00

- Propri genitori FRANCESCO FATUTTA e FRANCESCA BUTCOVICH da Enrica Consani, Pisa 50,00

- GIOVANNI ULRICH dalla figlia Luciana, Verona 100,00

- Marito UMBERTO VIRTICH, che tanto gradiva la "Voce" da Elisabetta Quaia, Spinea (VE) 10,00

- Cari defunti delle famiglie LOTZNIKER e NOVAK, da Silvio Lotzniker, Pavia 25,00

- Cari RADEGONDA, ANTONIETTA, UGO MOTTA e sorella DINA in MONTEMAGNO da Olimpia Motta, Milano 30,00

- Genitori MICHELE e SOFIA BULA, fratello SANDRO e Sua consorte ANTONIA da Costantino M. Bula, Milano 30,00

- Mamma LIDIA RAIEVICH da Alvaro Bracci, Roma 10,00

- LEOPOLDO UBERTI, dec. a Torino l'1/2/1991, Lo ricorda con affetto la moglie Adele Cassè con figlie e nipoti, Torino 15,00

- Cari genitori FILIPPO e GIOVANNA BENVENUTI, fratello ITALO e marito ANTONIO, da Angela Liliana

Benvenuti Borrello, Genova: 25,00

- ENNIO e MARINELLA da Rosalia Masri, Monte S. Pietro (BO) 25,00
- GENITORI, fratello SILVIO e sorella NUCCI da Renzo Bresnik, Vado Ligure (SV) 30,00
- Cari nonni GIANNI ed IRENE ERLACHER da Flavia Erlacher, Genova 15,00
- Propri cari GENITORI da Livia e Vieri Ferlan, Brescia 10,00
- VINCENZO FORNARINO da Arnaldo Perger, Milano 25,00
- Fratello FRANCO da Maria Puxeddu, S. Giorgio di Nogaro (UD) 30,00
- ALICE MARCEGLIA in SKLEMBA, nel 1° ann., La ricorda con tanto affetto e rimpianto il marito Alfio, Trieste 50,00
- Papà PEPI, mamma ZAIRA DAVI e nonna VALERIA LUDWIG da Gioietta Candiloro, Treviso 50,00
- Defunti delle famiglie OSTRONI e FORNASARIG da Maria Ostroni, Gorizia 30,00
- Cari genitori PIERO POTEPAN ed ARDUINA NOSSAN, dal figlio Ezio con la moglie Relly ed i figli Paolo, Giorgio e Franco, Trieste 50,00
- ALMA HOST ved. TOMSI da Anna Maria Tomsì, Firenze 25,00
- GILDA SIROLA, da Mara Salvini, Roma 50,00
- GIGLIOLA (LILLY) LAGATTO, da Lucio Rak, Prato 20,00
- Zia VITTORIA BACHICH dalla nipote Lina con il marito Rudy Demark, Genova 25,00
- ANNA e GIUSTO COSSUTTA e FERRUCCIO COSSUTTA da Raoul Cossutta, Roma 100,00
- FRANCESCO GIOVANNI MAIETICH, anima benedetta dec. a Roma il 2/11/2004, Lo ricorda a tutti gli amici che Gli han voluto bene l'addolorata moglie Carmen, Roma 150,00
- GIACOMO CELEDIN da Vanda Danieli ved. Celedin, Roma 25,00
- Cari genitori MARIO ed OLGA, da Vieri Calci, Cremona 10,00
- Defunti delle famiglie SEGOTA e PREDONZANI da Evimero Crisostomi, Terni 50,00
- Propri genitori NATALINO e JOLE da Annamaria Dorcich, Prato 25,00
- OLGA ERCOLESSI della trattoria "La Pesarese" di Fiume, via Raff. Sanzio, e la Sua FAMIGLIA, da Gino Ercolessi, Pesaro 30,00
- Mamma BERTA e zia NICOLINA FARINA, da

Gigliola Di Filippo, Roma 15,00

- Dott. GIACOMO FALK, GISELLA REICH FALK e RENATA FALK dal dott. Ing. FEDERICO FALK Roma 50,00
- Defunti della famiglia VALIANI-BLASOTTI da Marina Blasotti, Roma 25,00
- Defunti delle famiglie CANZIANI-FORZA-RODIZZA da Canziani Restuccia, Bari 10,00
- Tutti i defunti della famiglia DI MARCO, in particolare del padre WALTER, dello zio GUERRINO e dei nonni IDA e NICOLO', da Bruna Di Marco, Spinea (VE) 10,00
- MARINO MALINARICH da Noris ed Ardeo, Novara 30,00
- DANIELESTRANICH Legionario Fiumano da Maruska Stranich, Catania 50,00
- Marito FURIO LAZZARICH nel 3° ann. (28/2), Lo ricorda con affetto e rimpianto Petronilla De Felice, Portici (NA) 30,00
- Mamma MARINA BENCI, al Cimitero di Volosca Abbazia, da Albino Belletich, Genova: 50,00
- ALEARDO MICOLANDRA, con rimpianto, dalla moglie Vera e dal figlio Andrea, Chiavari (GE): 50,00
- Amati genitori RUGGERO e TONCI BOLOGNA, e cara zia Mimi da Loredana Bologna Mallen, Roma 100,00
- Moglie EMILIA TOMASICH nel 6° ann. e cognato Rino Tomasich nel 3° ann. da Claudio Giurini, Cassino (FR) 50,00
- Propri GENITORI, da Alfredo Davanzo, Trieste 10,00
- GENITORI da Wanda Pasquali, Civitanova Marche (MC) 30,00
- CONCETTA PASQUALI, EMERICO ED UMBERTO MARINI, da Luciano Marini, Portici (NA) 25,00
- GENITORI, FRATELLI e MARITO, da Laura Rosar Roani, Roma 10,00
- Marito DORIANO, da Edda Rodizza Horvat, Cerveteri (RM) 30,00
- ANITA POK ved. DI LULLO, dec. il 17/12/2004, con dolore, dal fratello Guido, dalla sorella Loredana e dalla cognata, Novara 10,00
- PAPA', MAMMA ILDE e FURIO da Jolanda Moise Rudan, Genova 40,00
- ARPAD LUCCHI nel 2° ann. (28/1) dalla moglie Romilda e dai figli, Imperia 10,00
- Defunti della famiglia DAPCICH, da Marcello Stolfi, Bologna 20,00
- JOLE UDOVICH da Diana Udovich, Verbania Pallanza 100,00
- Papà COSIMO, mamma

MARIA KUCICH, FRATELLI e sorella GRAZIELLA da Umberto De Carlo Fabriano (AN) 25,00

- Cari papà FRANCESCO, mamma RESI, fratelli GIGI, ERNI e FRANZI, sorella IOLANDA, e DELFINA con affetto, da Rita Tech, Busalla (GE) 20,00
- GENITORI e PARENTI, famiglie BAPTIST e BILNACEK da Renata Baptist Teda, Torino 10,00
- MARIO VADNJAL nel 19° ann. (2/2/86) da Lucia Dundovich, Torino 5,00
- Genitori NICOLA GALATI e ROSA RANIERI dai figli, Messina 5,00
- Mamma ZOE SENSINI da Adelmo Bisai, Cremona 10,00
- Sorella BRUNA ZUCCHERI in KNEZEVICH da Elena Zuccheri, Genova 15,00
- Figlia MARIGIA da Anita Tanda Bissaro, Cagliari 15,00
- GUALBERTO BAFFO da Pasqualich Antonia, Torino 10,00
- Cari genitori FRANCESCO ed ELISABETTA BANOVAZ dalla figlia Melita, Nichelino (TO) 25,00
- AMALIA BRADICICH dalla figlia Giuse, Borgo Ticino (NO) 50,00
- Mamma GIOVANNA BUDACOVICH, papà GIUSEPPE GOBBO, fratello ALDO GOBBO e sorella ANNA MARIA GOBBO da Alfredo Gobbo, Genova 15,00
- LUCIANO E GIANFRANCO CEPERNICH da Ornella Colazio, Torino 30,00
- FERRUCCIO FERLAN, nel 3° ann., da Norma e Sergio Ferlan, Torino 30,00
- GIOVANNI, GISELLA e FRANCESCO GRUBESSICH da Gina Grubessich, Torino 10,00
- Defunti delle famiglie SMOQUINA, LENARDUZZI e BRESSANELLO da Arianna Smoquina Bressanello, Ladispoli (RM) 30,00
- Genitori LEA CRESPI ed ENRICO PINCHERLE da Loretta Pincherle Candeo, Milano 15,00
- Genitori ALFREDO e NERINA, dec. in terra di Puglia, da Livio Cian, Cassano delle Murge (BA) 50,00
- MARTA FOSCO scomparsa a Pavia, La ricorda con rimpianto il cugino Nereo Laurencich, Cremona 10,00
- Cugino GIUSEPPE SCHIAVELLI da Nori Toma Poggi e figli, Lecce 100,00
- Nonna GIUSEPPINA RONZEL e genitori LUIGIA BATTISTA e LODOVICO MUSINA da Livio Musina, Catania 20,00
- Cari GENITORI e marito ETTORE da Elena Chinchella, Trieste 50,00

- Caro GIUSEPPE SIRSEN, nel 7° ann., Lo ricordano sempre la moglie Livia e il figlio Sergio, Villa Opicina (TS) 25,00
- BRUNO VEDANA dalla moglie Ester, Trieste 50,00
- Dott. MARINO BERTI nel 1° ann., Lo ricordano la moglie Luciana e la figlia Francesca, Pesaro 50,00
- Cav. FRANCESCO BENUSSI, Lo ricordano con affetto Luciano e Francesca Berti, Pesaro 30,00
- FERRUCCIO SERDOZ, dec. a Detroit da Alda ed Amedea, Novara 50,00
- Rag. AMLETO VENERI da Luigi Viscovi, Treviso 20,00
- Amici CATTALINI, COLA e RAIMONDI COMINESI, da Dario Righetti, Albignasego (PD) 15,00
- ORAZIO DE FORTI, da Lucio e Marcella Luksic, Bologna 50,00
- Fratello ORAZIO da Lidia De Forti coi familiari, Bologna 150,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Derencin Lorenzo, Mestre (VE) 30,00
- Puxeddu Anna, Trieste 30,00
- Grembo Mario, Carpi (MO) 20,00
- Tremari Silvana, Mandello del Lario (CO) 30,00
- Vinci Ili, Novara 30,00
- Bellucci Euro, Genova 30,00
- Fabez Laura, Genova 22,00
- Pirjavec Benco Elena, Genova 50,00
- Todero Giuseppe, Torino 20,00
- Bottigelli Edoardo, Torino 15,00
- Scantamburlo Libera, Firenze 30,00
- Sorani Luciana, Firenze 20,00
- Mihalich Lucia, Genova 50,00
- Ribarich Rodolfo, Rivoli (TO) 10,00
- Kiss Russian Marina, Trieste 26,00
- Malara Bruno e Ofelia, Albisola Superiore (SV) 26,00
- Primozich Leandro, Verona 30,00
- N.N. 15,00
- Thian Claudio, Venezia 25,00
- D'Adda Rino, Recco (GE) 10,00
- Nossig Noris e Neda, Cascine Vica e Torino 25,00
- Cavaliere Tanini Romilda, Firenze 20,00
- Simich Pavan Jolanda, Siracusa e Simich Micheli Elena, Genova 50,00
- Venutti Tancredi Marisa, Genova 30,00
- Flezani Luciano e Zappi Leda, Bologna 25,00
- Lenaz Eleonora, Genova 20,00

- Mersini Natale e Concetta, Trieste 15,00
- De Franza ved. Flammini - Margherita, Cupramarittima (AP) 30,00
- Stassi Rovati Jolanda, Roma 10,00
- Pinna Graziella, Chivasso (TO) 20,00
- Baborsky Ariella, Brunate (CO) 50,00

DA FIUME

- BRUNO e LOREDANA MATERLIAN da Albina Lucchi 20,00
- In memoria dei propri DEFUNTI da Mario Surina 20,00

DAL RESTO DEL MONDO

FRANCIA

- Skull Giuseppe, Charbonnières Les Bain 100,00

CANADA

- In memoria dei propri CARI, da Pietro Persurich, Montreal PQ 60,00
- Morsi Carlo, Toronto ONT 20,00

USA

- Fermeglia Sergio, Whitestone NY 76,83

AUSTRALIA

- In memoria del marito CESARE SREBERNIK e di tutti i suoi CARI defunti, da Lidia Srebernik. Hornsby NSW 28,44

PRO CIMITERO

- In memoria della concittadina JOLE MASIOLA ved. BORRI, dec. il 23/10/04 a Recco da Licia e Flavia Pian con Susanna, Giulio Chinchella, Ardenia ed Alida Moderini, Egle Africh, Ita Conrad, Silvana Masiero, Sandro e Lori Pellegrini, Angelina Simcich, Claudio Gobbo, Nadia Brenco, Lilli Petricich, Ornella Dabovich, Sandra Gregorutti e Wanda Silenzi 100,00
- Ricci Luciana, Rimini 50,00

ENTRATE DI CONTO TERZI

PRO ALTARE DI ANCONA

- In memoria della cara amica ODINEA COLOMBI ved. ZINI dalla Sua Nuccia, Lecce 30,00

PRO DIFESA ADRIATICA

- Prospero Diana, Padova 25,00

PRO SOCIETÀ STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- In memoria del Cap. ALBERTO GRABER, nel 4° triste ann. (21/1), da Giuliana Graber Scarpa, Olbia (SS) 50,00